



Anno 91 - N. 3

Torino, marzo 1970

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





GLI ARTICOLI



LI TROVERETE
NEI MIGLIORI
NEGOZI SPORTIVI

Particolare della salita
all'JIRISHANCA

ATTREZZATURE PER ALPINISMO

Chiodi da roccia, da ghiaccio a vite e semitubolari, in acciaio speciale • **Piccozze** in acciaio al cromo molibdeno • **Martelli** da roccia e ghiaccio • **Corde** per alpinismo, colorate, bianche, bicolori. In filato LILION SNIA • **Sacchi** specializzati da roccia sci-alpinismo, escursioni, scout. In tessuto impermeabile LILION SNIA.

CONFEZIONI

Specializzate per roccia e alta montagna, in lana, gabardine e tessuto LILION SNIA.

Importatori per l'Italia

GALIBIER - Scarponi da montagna Mod. Desmairson e L. Terray. Da sci-alpinismo

Mod. Randonnée e Raid 69.

SU-MATIC - Attacco posteriore ed anteriore di sicurezza per discesa e sci-alpinismo

VINERSA - Pelli di foca con dispositivi metallici speciali.

SALEWA - Ramponi regolabili super-leggeri.

STRAVER - Sci in plastica monobloc.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI DELLE CORDE FRANCESI «EVEREST» OMOLOGATE UIAA



SCIOVIE SEGGIOVIE FUNIVIE

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)

Telefono 65.208

Le librerie fiduciarie del Club Alpino Italiano

Tutte le pubblicazioni della Sede Centrale sono poste in vendita presso le seguenti librerie, che hanno aderito all'iniziativa della Commissione delle Pubblicazioni. Pubblichiamo l'elenco delle «Librerie Fiduciarie» che verrà aggiornato e ripubblicato periodicamente.

AOSTA - Libreria Brivio, piazza Chanoux.
BERGAMO - Libreria Bolis S.r.l., via Torquato Tasso 69.
BIELLA - Libreria Sport di Nito Staich, via Italia 63.
BOLOGNA - Libreria Novissima, via Castiglione 1 (piazza Mercanzia).
BOLZANO - Libreria Internazionale Cappelli, piazzale della Vittoria 41.
BRESCIA - Libreria Commerciale, corso Palestro 9.
CARRARA - Libreria Bajni, via Verdi 2.
CORTINA D'AMPEZZO - Libreria Dreher & Pois, corso Italia 118.
COURMAYEUR - Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
CUNEO - Libreria «La Fonte», corso Nizza 28.
FIRENZE - Libreria Internazionale Seeber, via Tornabuoni 68 rosso.
GENOVA - Libreria Internazionale Di Stefano, via R. Ceccardi.
GORIZIA - Libreria Paternolli, corso Verdi 50.
IVREA - Libreria Lorenzo Garda dei F.lli Riva, via Palestro 33.

L'AQUILA - Libreria Universitaria Japadre, corso Federico II 49.
LECCO - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
MILANO - Società Editrice Internazionale, piazza Duomo 16.
PALERMO - Libreria S. P. Flaccovio, via Ruggiero Settimo 37.
PORDENONE - Libreria Minerva, via XX Settembre.
PRATO - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
ROVERETO - Libreria Rosmini, corso Rosmini.
SCHIO - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
SONDRIO - Libreria Tullio Bissoni, corso Vittorio Veneto 11.
TORINO - Libreria Luigi Druetto, via Roma 227.
TORINO - Libreria editrice Piero Dematteis, via Sacchi 28-bis.
TRENTO - Libreria dr. Marcello Disertori, via A. Diaz 11.
TREVISO - Libreria Editrice Canova, Calmaggione 31.
TRIESTE - Libreria Internazionale Universitas, viale XX Settembre 16.
UDINE - Libreria E. Tarantola di A. Tavoschi, via Vittorio Veneto 20.
VENEZIA - Libreria Sergio Zanco - Campo S. Bartolomeo 5380.
VERONA - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
VICENZA - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due Ruote.



PUBBLICAZIONI EDITE DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

Le Sezioni sono pregate di comunicare alla Redazione della Rivista Mensile gli aggiornamenti a questa rubrica, poiché essa verrà ripetuta periodicamente.

Sez. Agordina - AGORDO (piazza Marconi - 32021)

Angelini, Pellegrinon, Rossi, Tamis - LA SEZIONE AGORDINA 1868-1968 - 251 pag. in carta patinata con illustrazioni e fotografie, formato 19x24 cm - L. 3.000.

(In vendita presso la Sezione editrice, sconto 20%, più spese postali, spedizione in contrassegno).

BELLUNO (via Matteotti 3)

Piero Rossi - I MONTI DI BELLUNO - Guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista - 224 pag. - 2 cartine, 1 pianta, 3 plastigrafie, 6 tavole a due colori, 2 foto panoramiche, 24 schizzi a penna con tracciati, 34 fotoincisioni, 9 grafici.

Piero Rossi - LA SEZIONE DI BELLUNO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - 40 pagine - 27 fotoincisioni, 2 schizzi.

Piero Rossi - CENTO ANNI DI ALPINISMO DOLOMITICO.

Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO: LE «VIE ATREZZATE» DEL GRUPPO DELLA SCHIARA - LA GUSELA DEL VESCOVA' - 24 pagine - 15 illustrazioni.

MONOGRAFIE DE «LE ALPI VENETE» DISPONIBILI

Antonio Berti - AQUILE CONTRO AQUILE	L. 500
Bepi Pellegrinon - LE CIME DELL'AUTA	L. 500
Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO	L. 500
Giovanni Angelini - BOSCONERO	L. 1000
Giovanni Angelini - SALITE IN MOIAZZA	L. 1000
Giovanni Angelini - ROVINE IN MONTAGNA	L. 500
Giovanni Angelini - TAMER - S. SEBASTIANO	L. 1000
Giovanni Angelini - PRAMPER MEZZODI'	L. 1500
Eugenio Beer - LE VIPERE	L. 600
Camillo Berti - SORAPISS	L. 400

(Le pubblicazioni sono acquistabili presso la Redazione di «Le Alpi Venete», 30123 Venezia, D.D. 1737a).

MONDOVI' (corso Statuto 4, 12086 Mondovì)

S. Comino - MARGUAREIS - Guida alpinistica - 1963, 13x18 cm, 130 pag., 18 ill. f.t., L. 1.260 (spedizione in assegno)

Gruppo Sci-Alpinismo F. Cavarero - DAL COLLE DI NAVA AL MONVISO - Indicazioni per 100 itinerari sci-alpinistici. esaurita

TORINO (via Barbaroux 1)

E. Ferreri - ALPI COZIE SETTENTRIONALI - Parte 1ª, 1923, 12x17 cm, 510 pag. L. 500

Stavro - METE TURISTICHE - I RIFUGI ALPINI DEL PIEMONTE - 1955, 13x20 cm, 167 pag. L. 500

R. Chabod - PANORAMA DELLE ALPI (pieghevole) - 12x18 cm L. 250

G. Garimoldi - GRUPPO DELLA ROGNOSA D'ETIA-CHE - 1957, 12x17 cm, 50 pag., cartine nel testo, tav. f.t. L. 450

G. Garimoldi - LA VALLE DI ST. BARTHELEMY - 1962, 11x16 cm, 50 pag., cartina e tavole f.t. L. 800

GRUPPO DEL GRAN PARADISO - Carta 1:50.000 ediz. C.A.I. L. 600

SCANDERE - ANNUARIO DELLA SEZIONE DI TORINO - Collezione 1949-1965 n. 15 volumi L. 8.000 - Annate sciolte, ogni volume L. 500

(Prezzi escluse spese postali, spedizione contrassegno).

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume LXXXIX

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliuolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Per un Club Alpino più unito e più efficiente, di Giuseppe Ceriana	99
Amilcare Crétier, un esempio per i giovani, di Armando Biancardi	101
Bivacco nel bosco, di Guerrino Sacchin	103
Paura, di Claudio Messerotti Benvenuti	103
Una traversata sci-alpinistica nelle Alpi Graie, di Franco Pecorella	104
Apologia dell'arrampicata libera, di Tarcisio Pedrotti	107
Il medico nella spedizione himalayana, di Franco Chiarego	109
I ragazzi e la montagna, di Luciano Ferraris	113

Comunicati e Notiziario:

Concorso premio «Primi Monti» (115) - Commissione Centrale Sci-alpinismo (115) - Commissione Nevi e Valanghe (116) - Corpo nazionale Soccorso alpino (116) - Speleologia (117) - Varie (117) - Protezione della natura alpina (118) - Lettere alla Rivista (118) - In memoria (119) - Rifugi e opere alpine (120) - Richieste e offerte di pubblicazioni (121) - Nuove ascensioni: elementi di cronaca alpina (121) - Bibliografia (122) - Le Sezioni del C.A.I. (123).

In copertina: Sci-alpinismo sui Monti Lessini
(foto Sergio Agostinelli)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi, soci aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino: L. 1.000; non soci L. 2.000; Estero, in più L. 600 per spese postali - Numeri sciolti L. 200 - Cambiamenti di indirizzo L. 100 (da notificare alla Sede Centrale tramite la propria Sezione). Per gli abbonamenti e per i numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 533.031
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Per un Club Alpino più unito e più efficiente

di Giuseppe Ceriana

All'Assemblea di Bergamo il Presidente Generale, constatato il notevole incremento generale delle spese delle commissioni centrali, conseguente alla maggiore attività di quelle tradizionali e alla costituzione delle nuove: Neve e Valanghe, Materiali e Tecniche e Protezione della Natura alpina, ha enunciato la necessità di elevazione delle quote sociali.

Il Consiglio Centrale, riunitosi a Milano il 24 gennaio u.s., a seguito delle richieste di stanziamenti per l'anno 1971 presentate dai presidenti delle commissioni centrali e ampiamente motivate, ha deliberato di proporre alla prossima Assemblea dei Delegati di maggio l'aumento delle quote da versare alla Sede Centrale, il cosiddetto bollino, a L. 2.000.

Il che, ferma la norma del raddoppio, comporta la quota minima di associazione per i soci ordinari a partire dal 1971 di L. 4.000 annue, pari a L. 335 mensili, equivalenti, ai prezzi attuali, e per rimanere nel campo delle spese voluttuarie, a trenta sigarette o a cinque quotidiani o a cinque caffè.

Pur essendo convinti che il nostro Paese è ancora lontano dal livello di quella «società industriale avanzata», che alcuni vedono già in atto, non ci pare che le cifre indicate costituiscano un sacrificio insopportabile nell'attuale situazione economica.

E neppure vorremmo che qualcuno ci accusasse di trame reazionarie e di perverse intenzioni, quale quella di mirare alla trasformazione del nostro sodalizio in un club di *élite*, sole in grado di destinare al soddisfacimento della loro passione L. 335 mensili, sottraendole ai bisogni familiari.

Ma, ritornando ad argomenti più seri, l'esperienza ci insegna che gli oppositori degli aumenti preconizzati avanzeranno essenzialmente due ordini di ragioni.

Il primo è quello delle piccole sezioni.

Si dice, le grandi sezioni, quelle che hanno migliaia di soci, sedi lussuose, servizi di ogni genere, ben possono sopportare questi pesanti oneri, ma le piccole sezioni, con pochi soci, anche se affezionati, che si riuniscono in locali esigui, non possono chiedere sacrifici economici così sproporzionati.

E si aggiunge, dei contributi versati dai soci per le attività delle commissioni centrali una parte rilevante ritorna sotto forma di rimborso spese alle grosse sezioni, mentre le piccole sezioni ne beneficiano solo in misura minima. In questo ragionamento, che può sembrare valido e meritevole di accoglimento, anche se non tiene conto del fatto che i soci delle grandi sezioni pagano generalmente delle quote assai maggiori del minimo statutario, si cela però un grosso errore di impostazione.

Tutti i soci del C.A.I., appartengano essi a grandi o a piccole sezioni, usufruiscono di quel patrimonio sociale, morale e materiale, messo a loro comune disposizione e godimento dalle singole sezioni e dagli organi centrali, rifugi, rivista, pubblicazioni, aggiornamento di nozioni teoriche e tecniche, protezione e promozione di valori spirituali e patrimoniali.

È giusto d'altra parte che chi più dà più riceva e che, per esempio, le sezioni che hanno e devono mantenere molti rifugi, spesso passivi, messi a disposizione di tutti i soci, ricevano una parte maggiore di quei contributi sociali che le commissioni centrali hanno appunto il compito di gestire e di ridistribuire.

Abbiamo l'impressione che questo aspetto unitario dell'attività del Club non sia sufficientemente tenuto presente da chi solleva questo genere di critica, alla determinazione delle quote sociali.

Il Club Alpino Italiano è un grosso organismo a carattere nazionale, costituito sì da numerose sezioni e sottosezioni

munite di propria autonomia organizzata e finanziaria, ma che necessita anche di un'organizzazione centrale che ne garantisca l'unità in campo nazionale e internazionale.

Il C.A.I. cioè, non è soltanto un complesso di associazioni più o meno sviluppate a carattere locale, che promuovano l'alpinismo nei suoi vari aspetti, culturali e tecnici, ma è un'associazione fra tutti gli alpinisti italiani, nella quale il vincolo sociale che unisce il singolo socio alla propria Sezione si confonde, senza soluzioni di continuità, con quello che, attraverso gli organi centrali, lo unisce a tutti gli altri soci per il raggiungimento degli ideali e degli scopi comuni.

Siamo convinti che se questi principi, fondamentali e statutari del sodalizio, che hanno presieduto alla sua nascita e assistito al suo sviluppo ultra-secolare saranno ben chiariti dai dirigenti, e assimilati dai soci, non ci troveremo più a dover affrontare opposizioni basate su inaccettabili discriminazioni fra soci di piccole e di grandi sezioni.

Entro certi limiti, che le sezioni sono libere di determinare nel proprio ambito di autonomia, la quota sociale deve essere tale da garantire a tutti i soci parità di contribuzione e di godimento dell'unico e comune patrimonio sociale.

Il Consiglio Centrale, emanazione elettiva della totalità dei soci, ha appunto il compito di determinare l'entità di tale contribuzione per assicurare la possibilità concreta di realizzazione degli obiettivi che sono nell'intendimento comune.

Altro argomento avanzato dagli ipotetici oppositori alla elevazione delle quote è quello della necessità preventiva di maggiorazione del contributo dello Stato.

Non vi è dubbio che tale contributo, nella misura stabilita parecchi anni fa, non è più rispondente alle necessità reali di raggiungimento dei fini di carattere comunitario che al C.A.I. sono stati affidati.

L'opera per ottenere l'aumento del contributo è da anni impostata e perseguita dalla Presidenza e dal Consiglio Centrale ed è inutile qui illustrare le ragioni dipendenti da instabilità governative e da lentezze burocratiche che ne hanno finora ritardato il cammino.

Assicurazioni, anche recentemente ripetute, da parte di personalità responsabili non mancano, e lasciano sperare in un non troppo lontano felice esito, ma non sarebbe realistico contare a breve scadenza su questa fonte per sopperire a necessità che si fanno sempre più impellenti e non ulteriormente differibili.

D'altra parte, è ben evidente che il C.A.I., libera associazione fra alpinisti, quale è nata e quale è sempre stata ed è tuttora, non può subordinare la sua attività, né mortificare il suo slancio, in attesa che la comunità riconosca concretamente le sue benemeritenze nella misura che queste effettivamente comportano.

Si tratta, ancora una volta, di dimostrare che gli alpinisti del Club Alpino Italiano sanno provvedere, senza rinunciare a far valere i propri diritti, ma se è necessario, con sacrificio personale, al perseguimento dei propri ideali.

Se questi convincimenti saranno ben radicati nell'animo di tutti i soci, non dubitiamo che la prossima Assemblea dei Delegati approverà la proposta del Consiglio Centrale.

Giuseppe Ceriana

(C.A.I. Sezione di Torino)

Bollettino delle valanghe

Si rammenta che la RAI diffonde ogni venerdì sul programma nazionale, alle ore 13,15 circa, il bollettino valanghe italiano, dopo il bollettino meteorologico, ed eccezionalmente in altri giorni in caso di modifiche sensibili nelle condizioni della neve e della situazione meteorologica.

Il bollettino viene ripreso dai giornali del venerdì (edizione pomeridiana) e del sabato (edizione del mattino).

Inoltre il bollettino viene registrato e può essere ascoltato chiamando il numero telefonico di Torino 53.30.56/53.30.57, di Milano 89.58.24/89.58.25, di Trento 81012, di Padova 50755 e di Trieste 61863 in qualsiasi ora e giorno.

AMILCARE CRÉTIER

un esempio per i giovani

di Armando Biancardi

Un compagno di scuola lo trovò una volta, in classe, arrampicato in cima a un armadio. Aveva messo due bicchieri capovolti sul bordo del mobile. E continuava a tirarsi su e giù, a forza di braccia e sulla punta delle dita senza smuoverli.

Amilcare pensava «sempre» alle montagne. Ma tutt'altro che da fissato. La sua esuberanza, la sua forza, la sua giovinezza coraggiosa, il posto stesso dov'era nato sembravano fatti apposta per portarlo lassù. Robustezza ed elasticità facevano di lui un elemento stesso della montagna là dove diventava più disperata. Solo lassù, fra difficoltà e pericoli, sembrava finalmente poter rimettere ordine in se stesso e «ritrovare». Nella sua ansia, nel suo stesso anelito a misurarsi e a lottare a fondo, nella sua passione schiva che cultura, filosofia, romanticismo e poesia imbevano di accettazione, quasi di rincorsa della morte, c'è anche come un ponte che lo proietta in un canto.

«Montagnes valdôtaines vous êtes mes amours». In quel canto, più d'un alpinista potrà vedere il forte viso di Amilcare, una nera barbetta alla garibaldina, i colori rossosangue di un fazzolettone al collo che sembrano preludere al sacrificio.

Non aveva ancora ventiquattro anni, Amilcare Crétier, quando nel 1933, dopo aver vinto per la prima volta in salita «diretta» il Pic Tyndall dalla cresta sud, era caduto con i giovani amici Ollietti e Gaspard nella discesa dalla normale del Cervino. Mai nessuno potrà dire con esattezza. Certo, l'alpinismo valdostano subiva un ennesimo durissimo

colpo con la perdita della sua forza più viva.

«Ai giovani compagni che incitava con l'esempio a salire sui monti poteva scrivere: — sono felicissimo che siate passati su quella placca senza l'aiuto della corda — ma sapeva pure consigliare: — soyez toujours prudents» (Lino Binel).

Quando cadde, Crétier si stava allenando per la Nord delle Jorasses. Anzi, già vi aveva gironzolato attorno e già vi aveva effettuato assaggi. Sulle Occidentali, anche se non era mai uscito dalla sua valle, aveva realizzato qualcosa come cinquantuno prime ascensioni. Sicurissimo che dieci vite e non già una sola, non avrebbero potuto portarlo a fondo nella «conoscenza» della sua sola valle.

Il capolavoro di Crétier sta forse sulla parete sud dell'Aiguille Noire di Peutérey (1932), una via di mille metri d'altezza, aperta con lo stesso Ollietti. Se non andiamo errati, una via che a tutt'oggi non ha ancora trovato ripetitori. Più che per le difficoltà, certo,



Amilcare Crétier



La parete sud dell'Aiguille Noire di Peutrey, con la via Crétier-Ollietti (1932) — — —.

per le non infrequenti cadute di pietre. Perché, l'alpinista si vanta di amare i pericoli, ma poi, in realtà, ne gira alla larga...

Nato a Verrès nel 1909, Amilcare Crétier aveva quindi appena diciassette anni quando, con Binet, aveva aperto nel 1926 la bella via sulla Nord Est della Grivola.

Dal 1926 al '32, le imprese alpinistiche più valide, compiute sui monti della valle natia, sono in gran parte sue.

Vierge alle Dames Anglaises, ora Punta Crétier (il trionfo della astuzia e della testardaggine valdostana), parete sud est del Mont Maudit, parete nord ovest del Gran Paradiso.

Su ghiaccio e su roccia, aveva una esperienza e possibilità che lo autorizzavano a posare gli occhi sullo sperone centrale della Nord delle Jorasses. Ma stava scritto che la salita non dovesse essere sua.

Parete est della Becca di Nona, pa-

rete nord dell'Aemilius, parete nord della Becca Torché (vadano a vedere i giovani, se hanno voglia di andare a perdersi fra montagne un po' fuori moda, quali difficoltà in libera sapeva superarsi su roccia Crétier), parete nord del Morion Punta Sud, parete sud del Grand Combin, nuova via sul Cervino, dal versante ovest alla Cresta del Leone (dopo una memorabile notte sotto l'impeto della bufera), dove non molti hanno compreso il suo innato insopprimibile spirito esplorativo... Come ricordare degnamente Amilcare Crétier?

Ci ha pensato Bepi Mazzotti in un libro che è senza dubbio uno dei più belli dell'intera letteratura alpinistica

italiana. Mazzotti sposò la sorella di Amilcare, compagna essa stessa al fratello in talune facili ascese. Quel libro ha un titolo umano e consolatore. Il titolo d'una canzone cantata tante volte da Amilcare così come dal più sconosciuto degli amanti della montagna. Una canzone che può rievocare la vita di un alpinista per la sua valle e per le sue montagne: «Montagnes valdôtaines vous êtes mes amours».

«Soyez toujours prudents». Certo, è questa la consegna di un «forte» ai giovani. Soprattutto là dove la montagna sembrerà più facile.

Armando Biancardi
(C.A.I. Sezione di Aosta)

Bivacco nel bosco

Tremula penzola, infinita, sulla nera penombra del bosco, la volta celeste. Un lieve suono di chitarra accompagna, dolce, il sussurro dell'aria tra i pini. Non lontano, sotto ciuffi d'erba, una fontana zampilla tenui note, intonate con la meravigliosa sinfonia del bosco; e sembra di sentirlo, flebile e dolcissimo, quel lontano trillio delle stelle, simile ad un fatato carillon che suona nelle notti magiche come questa. D'un tratto mi scopro a scrutare ansioso attraverso il bosco, trattenendo il respiro, quasi sicuro di scoprire un segno di quel leggendario mondo di *sarvan* e di fate. Sono felice. L'aria pian piano s'è infreddolita. M'infilo nel sacco-piuma. Penso ai miei compagni. Qualcuno s'è già addormentato, senza accorgersene, senza volerlo, sospeso sulle dolci note della chitarra del «Vecio». Note leggiadre, sincere, che profumano di bosco, di libertà; che sanno donare agli occhi lacrime di gioia, che spiegano a chi sogna e a chi veglia la gioia di una notte fatata come questa.

Guerrino Sacchin
(C.A.I. Sezione di Bolzano)

Paura

Un fischio lacerante
frantuma;
seguo ansante
ogni metro di questa granata
che s'avventa latrante
come acrobatico puma.
Mi ha ferito
il casco con feroce ruggito
è sparito
lacerato, sbranato
da artigli di roccia che s'è vendicata;
ora è laggiù impietrito.
Ritorna la pace
sento il compagno che tace,
mi calmo, lo chiamo
saliamo.
Il sole riscalda
la calda
fronte impregnata di gocce,
rimetto le mani su sofferenti rocce.

Claudio Messerotti Benvenuti
(C.A.I. Sezione di Modena)

Una traversata sci-alpinistica nelle Alpi Graie

di Franco Pecorella

Dopo la traversata nelle Alpi Marittime di qualche anno addietro e nelle Cozie di due anni fa e dello scorso anno, giunge la volta delle Graie (*).

L'estate scorsa ero ospite con Bruno Calleri nella casetta di Aldo Candian, a Valdinferno, al cospetto del Monte Antoroto.

Si parlava, guarda caso, di montagna, di futuri progetti, quando Aldo lanciò l'idea della traversata sci-alpinistica delle Alpi Graie. Tale idea piacque, anzi entusiasmò sia noi che alcuni nostri amici.

Dopo uno studio del programma, stabilimmo il seguente percorso: partenza dal Colle del Moncenisio, arrivo al Colle du Grand Ferret, attraversamento dei gruppi montuosi della Maurienne, delle Levanne (Iseran), della Granta Parei, del Rutor e del Monte Bianco. Furono fissate le tappe ed esaminate le possibilità di ripiegamento in caso di emergenza o di maltempo. Decidemmo di portare generi di conforto, una piccola scorta di viveri, indumenti strettamente necessari; l'occorrenza per la riparazione degli sci; pelli di foca, medicinali, corda, piccozza, ramponi, macchina fotografica, ecc.; fissammo, come sedi di tappa, rifugi custoditi o località abitate.

Il 22 aprile raggiungiamo Susa. Piove. Verso il Moncenisio il cielo è cosparso di una densa nuvolaglia nera. Le notizie non sono confortanti: lassù nevica con forte vento.

Rimandiamo la partenza al giorno dopo; ma il tentativo del 23 aprile naufraga al colle del Moncenisio per la violenza della tormenta. Siamo costretti al ritorno a Susa.

Il 24 il tempo è un po' migliorato. Alle ore 9 circa raggiungiamo, in auto, il Molaretto e ci portiamo in sci alla Gran Croce. Il sole appare, il vento ci lascia abbastanza tranquilli. In poco tempo arriviamo all'Ospizio; un saluto al priore, un piccolo spuntino e via verso il Colle del Moncenisio (2084 m) che valichiamo alle ore 15.

(*) Partecipanti: Aldo Candian e Franco Pecorella, già partecipanti alle traversate nelle Marittime e nelle Cozie, Bruno Calleri e Paolo Rescazzi che presero parte a quella nelle Cozie ed infine Maria Reggio (tutti della Sezione di Savona; Maria Reggio anche della Sezione di Biella); aprile-maggio 1969.

Sul fondo valle, appaiono le borgate francesi di Lanslebourg e Lanslevillard. Dopo una lunga discesa per la maggior parte a mezza costa, su un pendio piuttosto ripido, molto assolato e su neve alquanto molle e non troppo sicura, scendiamo a valle. Quattro chilometri ci separano ancora da Bessans dove arriviamo a piedi verso le 20,30 e dove Maria, finalmente, con grande gioia e sollievo, può togliersi gli scarponi, purtroppo nuovi, e dove troviamo una buona cenetta e un morbido letto.

25 aprile. È sereno, non fa freddo. Alle 6,30 lasciamo Bessans, imbocchiamo la Valle d'Averole, seguiamo il fondo valle e, man mano che ci addentriamo, notiamo molte slavine staccatesi dalla Cresta di Tierce. Abbandoniamo la valle all'altezza di La Mottura e inerpicanoci, con gli sci a spalle, sul versante destro idrografico, su neve resistente, raggiungiamo il ghiacciaio di Grand Fond dove calziamo gli sci.

Calleri è ancora insonnolito, cammina ciondolando ogni tanto la testa e chiudendo gli occhi, causa del sonnifero somministratogli da Candian la sera precedente; non abituato a tali espedienti per dormire, l'effetto è stato, senza dubbio, molto efficace. Comunque sia, procediamo verso la Punta dell'Albaron (3627 m). La vista del Clapier de Rocafort, della Bessanese, della Ciamarella, del Gruppo delle Levanne incanta il nostro sguardo.

Dovremmo scendere alla Sella dell'Albaron e dal Glacier des Evettes pervenire a Bonneval sur Arc; ma non è consigliabile seguire questo itinerario assai valangoso, in considerazione della giornata molto calda. Seguendo i saggi consigli dell'albergatore di Bessans, scendiamo dalla stessa via di salita e dopo una divertente discesa, raggiungiamo Averole e quindi, in auto, Bonneval-sur-Arc.

Sono le 19 circa quando entriamo, attesi, nell'accogliente albergo dove ha termine la seconda tappa.

Dopo un meritato riposo, al mattino seguente (26 aprile) alle 6 lasciamo Bonneval. Il cielo è ancora sereno ma il vento non sembra propizio. Seguendo una ripida scorciatoia, in breve giungiamo all'imbocco del Vallon de La Lente, mettiamo gli sci e seguiamo la strada, ricoperta di neve, che porta al Colle

dell'Iseran oltre il ponte di St-Barthélemy. A Les-Parses abbandoniamo il vallone e saliamo al Col del L'Ouille Noire (3228 m) per portarci poi a mezza costa e in leggero saliscendi al Col Pers (3013 m) dove arriviamo alle 14.

Purtroppo, il tempo è cambiato. È completamente nuvoloso e la visibilità è un po' scarsa. La discesa del ghiacciaio del Col Pers, che in buone condizioni di tempo e di neve sarebbe stata meravigliosa, non ci ha molto entusiasmato. Comunque sia, arriviamo nelle vicinanze del ricostruendo rifugio di Prariond e proseguiamo per le Gorges du Malpasset e dopo una divertente discesa insinuantesi tra due pareti di roccia, raggiungiamo il Ponte di St-Charles: sullo sfondo appare, velatamente illuminata dal sole, la Grande Motte.

Secondo il nostro programma, dovremmo salire al Colle di Rhône-Calabre per scendere indi al rifugio Benevolo al Lavachey, ma le condizioni meteorologiche prima e l'ora un po' tarda poi, ci fanno desistere e ripiegiamo a Val-d'Isère che raggiungiamo in auto grazie ad un fortunato incontro, con un guardiacaccia, conosciuto l'anno scorso a La-Vanoise.

A «Le Chalet du Ski» troviamo un ambiente assai caratteristico ed accogliente. Ci mettiamo in ordine e in attesa di sederci a tavola, Aldo ed io approfittiamo per fare un giro in paese e riprendere qualche foto. Il mio amico vuole completare il rotolo e passa fotogrammi uno dietro l'altro; ma quale spiacevole stupore quando alla sera si accorge che la macchina è senza pellicola! A tale proposito possiamo ricordare che come cineasta, Maria non gli è da meno.

Al mattino del 27 ritorniamo in taxi al Ponte di St-Charles. Cade qualche fiocco di neve, mettiamo le pelli di foca e ci dirigiamo al Colle di Rhône-Calabre.

All'inizio il pendio non è molto ripido, si sale abbastanza agevolmente sino a circa metà vallone. Raggiunto il ghiacciaio di Rhône-Calabre la pendenza diventa molto ripida, la neve è molle e stratificata; potrebbe slittare facilmente qualche strato nevoso e dar luogo a qualche valanga. È necessario, pertanto, procedere con estrema cautela e a tratti anche uno alla volta. Siamo a pochi minuti sotto il colle e, dopo un fugace sguardo verso l'alto, superiamo d'un balzo l'erto pendio.

Sul colle tira un forte vento, nevicata e la visibilità è ridottissima. Via le pelli di foca e, dopo una rapida consultazione della cartina, con bussola alla mano — scendendo prima per il ghiacciaio di Soches e poi lungo la base della parete della Granta Parei, per il ghiacciaio di Tsanteleina — arriviamo nei pressi del rifugio Benevolo, che non riusciamo a scorgere per la nebbia molto fitta.

Dopo aver a lungo girovagato, riusciamo finalmente ad entrare nel rifugio. Ottima è l'accoglienza dei custodi Berthod, una coppia di giovani, simpatici sposini, che ci attendevano.

Lunedì 28. Nevicata e la visibilità è praticamente nulla. Nonostante che le nostre condi-

zioni fisiche siano ottime, il morale è molto basso. Verso le 10, una piccola schiarita è sufficiente per deciderci a partire. Raggiungere però la Comba della Goletta direttamente, per valicare il Colle di Bassac Deré per poi scendere in Valgrisanche è un'utopia. La via si presenta pericolosa per la caduta di valanghe, scegliamo quindi quella per il Colle della Tsanteleina, anche se molto più lunga. Arriviamo sotto il Colle.

Mentre consultiamo le cartine, una folata di vento si prende la briga di farcene volare alcune; lanciamo qualche moccolo e ci diamo all'inseguimento. Fortunatamente riusciamo a ricuperarle tutte.

Il tempo, che sembrava volesse mettere giudizio, si guasta decisamente. Riprende a nevicare piuttosto fitto. A quota 3200, sotto la Punta Goletta, siamo costretti al ritorno e rientriamo al «Benevolo».

Dopo due giorni di permanenza al rifugio, il tempo non dà accenno ad alcun miglioramento: le previsioni meteorologiche sono pesime. È inutile attendere oltre e rinunciamo a proseguire. La mattina del 30, lasciamo il rifugio che non è stato per nulla benevolo con noi, e scendiamo, sotto una fitta nevicata, a Rhône-Notre-Dame. Nel tardo pomeriggio rientriamo a Savona e ci salutiamo; però con la promessa, non appena il tempo si fosse rimesso, di riprendere la traversata dallo stesso punto dove era stata interrotta.

Trascorrono alcuni giorni, la pressione barometrica è alta e sembra stabile. Il 18 maggio, lasciamo Savona con la macchina di Rescazzi; alle 10 siamo già a Rhêmes e alle 14 al rifugio Benevolo.

Durante la salita si ha un mutamento repentino del tempo e in breve si mette a nevicare. Partiti da Savona con gran gioia, siamo tristi e demoralizzati; sembra proprio che il destino si accanisca contro di noi e la nostra impresa non debba essere portata a termine. Già si pensa ad un'altra ritirata.

Al mattino dopo nevischia. Partiamo ugualmente. Saliamo con gli sci sulle spalle procedendo abbastanza agevolmente su terreno scoperto. Superiamo un ripido canalino di neve dura e indi scendiamo sugli sci alla Comba della Goletta. Pare che le condizioni meteorologiche tendano ad un miglioramento ed infatti, poco dopo, spunta il sole che con grande nostra gioia ci accompagnerà per tutto il rimanente del percorso. Dopo un breve tratto pianeggiante si ritorna a salire lungo il ghiacciaio della Goletta e zigzagando raggiungiamo il Colle di Bassac Deré (3082 m). Togliamo le pelli di foca, scattiamo le solite fotografie e via verso valle su neve farinosa e molto veloce sui ghiacciai di Gliaretta e del Vaudet.

Ogni tanto ci blocchiamo per osservare le nostre piste e volgere lo sguardo tutt'intorno, per ammirare le cime dei monti che ci circondano, tutte illuminate da un magnifico sole splendente in un cielo sereno e terso che tanto avevamo invocato. Tagliamo, mol-

to guardinghi, un ripido pendio a mezza costa e di nuovo veloci verso il rifugio Bezzi, dove arriviamo verso mezzogiorno.

Nel simpatico e accogliente locale invernale Maria prepara una frugale colazione, che consumiamo con molto appetito e indi riprendiamo a scendere.

La neve è diventata un po' molle, ma si va ancora abbastanza bene e giungiamo nei pressi degli ex-casolari di Fornet i cui ruderi ora giacciono sul fondo del lago. Si prosegue a piedi e costeggiando la lunga interminabile riva del lago, si perviene a Bonne in Valgrisanche alle ore 19. È opportuno andare a dormire appena possibile; domani la tappa sarà lunga e la sveglia suonerà assai per tempo. Chi ha l'incarico di svegliarci è Candian ed è sempre così zelante che non c'è pericolo che si sbagli a nostro favore. Se talvolta qualcuno (e questo potrei essere io, che forse sono più pigro degli altri a levarmi da letto) ha il desiderio di alzarsi mezz'oretta più tardi, Aldo, con la faccia da sornione, accondiscende di buon grado, ma è tutta un'illusione: egli ha messo l'orologio avanti.

20 maggio. Alle 4 siamo già pronti. Sta sorgendo l'alba; è una mattinata bellissima e fa piuttosto fresco. Ci mettiamo in cammino, Calleri è in testa col suo cappello d'alta quota (un sacchetto di nylon che infila, di solito, sui 2500 metri). Dopo cinque ore di salita alquanto dura, con gli sci a spalla tocchiamo il rifugio Scavarda. Una breve sosta, un piccolo spuntino, un rapido sguardo verso Bonne in fondo valle e di nuovo in marcia per il ghiacciaio del Morion.

Fra fortissime raffiche di vento che ci colgono all'improvviso, valichiamo il Colle del Rutor (3373 m). Al di là del Colle troviamo, come d'incanto, una calma riposante. Il sole continua a splendere nel cielo sereno e senza nubi. In poco tempo ci prepariamo per la discesa e su soffice neve, veloci, con un susseguirsi di ampie curve lungo il grandioso ghiacciaio del Rutor, arriviamo al rifugio Defeyes, in questo periodo incustodito. Lo superiamo e, dopo alcuni saliscendi, procediamo verso La-Thuille. Giunti nei pressi del Lago del Ghiacciaio, una grossa valanga ostruisce la pista e perdiamo del tempo prezioso per trovare la via giusta. Scendiamo attraverso un fitto bosco di larici e giungiamo in fondo valle.

La piena ha asportato il ponte sul torrente, che riusciamo ad attraversare soltanto dopo alcune peripezie. Finalmente, dopo una lunghissima camminata sul duro dell'asfalto, perveniamo a La-Thuille con i piedi doloranti.

Consideriamo giusta aspirazione goderci un giorno di riposo, ma il timore che il tempo possa giocarci altri scherzi, ci sprona ad andare oltre e così l'indomani ci rimettiamo nuovamente in cammino. La prossima meta è La-Palud (Entrèves).

Alle ore 6,30 da la Balme (una frazione a 3 chilometri da La-Thuille) iniziamo a salire in un folto lariceto nel vallone di Youla. Superato il bosco, la valle si allarga e si presenta completamente innevata. Il buon umore non manca, ci sentiamo bene tutti compresa Maria con i suoi innumerevoli cerotti ai piedi e Rescazzi con l'alluce imbottito di gomma piuma. Calziamo gli sci e sotto i tiepidi raggi del sole, proseguiamo per il Col d'Arc (2570 m) e il Colle di Youla (2661 m) che valichiamo alle 14 circa.

Perdiamo un centinaio di metri di quota abbassandoci a piedi per un pendio molto ripido e con neve poco stabile; proseguiamo poi con gli sci scendendo al Lago di Checrouit (2165 m) e al Colle Checrouit (1956 m) e ci portiamo, sfruttando anche le chiazze di neve, all'altezza dell'albergo del Purtud in Val Veni. A piedi raggiungiamo la chiesetta di Notre Dame de la Guérison ed infine La-Saxe (Courmayeur) da dove ci trasferiamo a La-Palud all'Hôtel Jolly.

22 maggio. Ultima tappa. Alle 4, è ancora buio, lasciamo La-Palud e ci trasportiamo in auto a Lavachey in Val Ferret. Con sacco e sci sulle ancor valide spalle, proseguiamo lungo il fondo valle. Dopo due buone ore di marcia, su tratti di terreno a volte acquitrinoso e a volte innevato, iniziamo a salire e raggiungiamo in breve i ruderi del rifugio Elena, distrutto da una valanga. Sostiamo alcuni minuti volgendo lo sguardo verso i seracchi del Ghiacciaio di Prè de Bar, l'Aiguille de Triolet e il Mont Dolent.

Riprendiamo a salire, inerpandoci ancora a piedi, e per un ripido pendio e in poco tempo, perveniamo al Col du Grand Ferret (2537 m) dove geograficamente hanno termine le Alpi Graie e dove ha fine la nostra traversata. Comunque sia, al cospetto del Grand Combin, iniziamo l'ultima e bella discesa che ci porta ai casolari di Peula dove si tolgono definitivamente gli sci.

Ci incamminiamo verso il fondo valle. Tutto ad un tratto, con nostra sorpresa, ci troviamo in mezzo ad una sparatoria. Subito non sappiamo renderci conto che cosa stia succedendo. Immediatamente gli spari cessano. Qualche minuto dopo incontriamo dei militari e veniamo a sapere che gli Svizzeri facevano esercitazioni di tiro e avevano cessato il fuoco avendoci scorto con i binocoli. C'è andata bene!

Alle 13 arriviamo a Ferret. Con un taxi ci facciamo trasportare a Rhême-Notre-Dame per riprendere la nostra macchina e dopo un confortevole riposo, il giorno seguente partiamo per Savona, dove giunti ci lasciamo con la speranza di ritrovarci ancora per attuare qualche altro progetto.

Franco Pecorella

(C.A.I. Sezione di Savona)

Apologia dell'arrampicata libera

di Tarcisio Pedrotti

Il lettore disattento del mio precedente articolo (Apologia dell'arrampicata artificiale) a questo punto penserà che io intenda ora scrivere, per chissà quale ispirazione della Musa, un articolo di ritrattazione delle teorie sull'arrampicata artificiale. Mi permetta costui di obiettarci che si inganna.

Se nel precedente articolo ho difeso (non esaltato) l'arrampicata artificiale, per mettere in luce la sua incommensurabilità tecnica con l'arrampicata libera, ora non intendo far altro che ribadire la medesima tesi prospettandola da un altro angolo di visuale.

La tesi d'allora era che esiste un limite alle possibilità umane tanto in arrampicata libera quanto in arrampicata artificiale, e che per l'un limite è *convenzionalmente* usato il simbolo VI e per l'altro *sempre convenzionalmente* il simbolo A4; ma tanto l'un grado quanto l'altro sono *allo stesso modo parametri di limiti di difficoltà, equiparabili però solo in quanto concetti egualmente indicanti limiti di possibilità umane non tecniche*. Questa era la tesi d'allora, la medesima è la tesi d'ora. Per ovvi motivi non intendo, dove sia possibile, ripetere ciò che ho già scritto, per cui considero questi due scritti parti integranti l'uno dell'altro. Con ciò, voglio dire che chi non troverà completamente esplicita la tesi in uno dei due articoli, è necessario si rivolga all'altro.

* * *

Negli anni 30-40 l'arrampicata libera raggiunse i vertici della perfezione. I nomi celebri di allora sono sulla bocca di tutti, le loro vie sono di risonanza mondiale e le ripetizioni di queste vie si contano ormai nell'ordine delle centinaia. Ma a fianco a fianco dei nomi celeberrimi di allora vi era una schiera di alpinisti pressoché sconosciuti, una schiera di alpinisti *forse* più forte dei celeberrimi: sconosciuti che hanno scritto i loro nomi — noti solo agli amici o a pochi iniziati — sulle più grandiose pareti dolomitiche.

Le loro vie, quasi del tutto sconosciute, ci hanno conservato una testimonianza inconfutabile del grandissimo valore di questi sconosciuti ed il giudizio degli alpinisti — non più giovani — che hanno avuto la fortuna di compiere le prime ripetizioni delle vie tanto di questi quanto di quelli ne sono la migliore garanzia. Noi giovani, difatti, non potremo mai dire di Comici e Cassin se siano

stati i più bravi, finché andremo a cercarli in Lavaredo o, comunque, su vie ormai superchiodate.

Quest'idea, che i più grandi alpinisti sono degli sconosciuti e le più grandi vie sono quelle ignorate, mi è sorta durante il luglio di quest'anno mentre mi trovavo, in compagnia dell'ottimo amico e fortissimo compagno di cordata Andrea Andreotti, sulla via Armani-Fedrizzi al Croz dell'Altissimo. È questa una via pressoché sconosciuta, forse la meno nota di questa grandiosa parete, una via che conta a tutt'oggi solo tre o quattro ripetizioni, e salita alla cronaca alla fine di settembre per la morte di E. Bonvecchio.

L'itinerario si svolge nell'enorme diedro a destra della cima principale del Croz dell'Altissimo e l'attacco della via è in comune con la più famosa via Oppio. Questo diedro, molto inclinato e dall'aspetto per nulla repulsivo, solca tutta la parete fino a sboccare dopo 850 m sulla spalla a destra della cima principale, per giungere alla sommità della quale rimangono ancora 150 m di minori difficoltà.

Le difficoltà principali sono rappresentate dalle placche estremamente lisce, che è necessario superare di slancio. Queste difficoltà sono superiori alle difficoltà di tutte le vie cosiddette di VI e VI+ da me compiute e, comparandole con un itinerario classico, sono superiori di almeno un grado delle difficoltà della Via delle Guide al Croz di Brenta. Eppure Armani valutò la sua via solo di V, mentre la via di Detassis è valutata VI-.

Analoghe considerazioni hanno portato illustri alpinisti (per essi R. Messner) alla conclusione che tali vie — dette di VI — erano in origine degli itinerari di difficoltà estrema, che furono poi declassati per l'alto numero di ripetizioni. Tesi assai suggestiva, per la gran parte di verità in essa contenuta, ma non del tutto convincente.

Ritorniamo ad Armani. Altro grande itinerario ancora più sconosciuto — sempre di Armani — è la via alla parete ovest del Ghez (catena meridionale del Gruppo di Brenta) che, a 34 anni dalla prima ascensione, non conta ancora alcuna ripetizione. Il Brenta è ricchissimo di vie Armani (ve ne sono due perfino sul Campanil Basso), però quasi tutte pressoché sconosciute e pochissimo ripetute, per le enormi difficoltà che presentano. Che la fama di una via, dunque, non sia propor-

zionale alle sue difficoltà lo ha già messo in luce anche R. Messner. Inutile insistere.

In conclusione, possiamo affermare che dopo le grandi imprese di Armani, Fedrizzi, Vinatzer, Soldà... l'arrampicata libera non è più progredita, anzi non è più *umanamente* potuta progredire in *maniera apprezzabile*. Solo i gradi sono mutati. Con l'introduzione della scala francese, difatti, furono valutate quelle difficoltà che prima erano spesso ed erroneamente comprese nel sesto grado.

Non voglio affermare, con questo, che il sesto grado sia nato a designare l'arrampicata artificiale (tesi Casara. È ancora l'annosa questione Rudatis-Casara), ma piuttosto che così è stato inteso dalla maggior parte degli alpinisti del periodo classico, Armani compreso. Solo da pochi anni a questa parte sta prevalendo la corretta interpretazione del termine VI, e ciò più per l'entrata in commercio di guide alpinistiche (soprattutto tedesche) che valutano le vie in base alle due scale (di Welzenbach e francese), che non per l'interesse che la questione ha suscitato presso il largo pubblico (caro Rudatis, cercare solo per se stessi o al massimo per pochi seguaci, meglio se i compilatori delle guide, è la forza e la debolezza della filosofia).

In questo modo — ed ecco l'affermazione scandalosa — *per i vecchi alpinisti che hanno valutato le loro vie seguendo il giudizio generale del tempo, è valido affermare che il quinto grado degli anni 30-40 ed il sesto grado d'oggi giorno sono equiparabili*. E quando affermo ciò, intendo sempre parlare di vie classiche e moderne in arrampicata libera, non super-ripetute e quindi non super-chiodate. E, se è lecito, ne segue che il loro sesto grado è equivalente al nostro artificiale.

Questa, credo sia la ragione più profonda delle forti differenze di valutazione, ragione che spesso s'accoppia — ma non per questo è lecito confonderla — alla tesi di R. Messner surricordata.

Ritornando all'esempio della via Armani al Croz dell'Altissimo, valutata di V grado dallo stesso Armani, possiamo tranquillamente «promuoverla» a via di VI (= indice di limite di massima difficoltà per l'arrampicata libera), ché Armani ha sempre indicato con il simbolo VI i passaggi segnalati con chiodi, «cioè» l'arrampicata artificiale. Per maggior chiarezza preciso — a chi non digerisse quel «cioè» — che per arrampicata artificiale intendo quell'arrampicata in cui sia necessario un qualsiasi ausilio della tecnica; chiamo cioè artificiale, non solo il passaggio dove sia necessario l'uso delle staffe, ma qualsiasi passaggio ove sia necessario l'uso dei chiodi. Ricordo che esistono delle vie — caso limite — che pur essendo delle autentiche scale di chiodi, sono superabili quasi completamente senza staffe. Non per questo sono da considerarsi in arrampicata libera — come da parte di taluni si usa fare — essendo il chiodo un vero e proprio strumento tecnico di salita e come tale da considerarsi un appi-

glio creato artificialmente.

Con Armani, Fedrizzi, Vinatzer... l'arrampicata libera aveva dunque ormai raggiunto i suoi vertici, al di là dei quali non era più possibile progredire *in maniera apprezzabile* perché il limite dell'ardimento umano si era avvicinato di molto all'optimum.

Il che, non significa dire che non vi possa esser stato un effettivo progresso, ma solo che non esistono strumenti sufficientemente sensibili per apprezzarlo. Lo strumento di misura infatti è l'uomo, il singolo uomo, che può mutar prestazione a seconda della struttura morfologica del passaggio, al suo determinato fisico più o meno consona.

A questo punto, dopo le superbe prove dei maestri dell'arrampicata libera, all'alpinista non restava che *l'imitazione*, l'imitare cioè i grandissimi cimentandosi in vie di difficoltà estrema in arrampicata libera.

Ma l'imitazione era la morte dell'alpinismo; significava l'esaurimento delle possibilità geologiche e con esso la morte della creatività degli alpinisti.

Abbattuto questo, che potremo definire pregiudizio classicistico dell'alpinismo, si inventò il sistema di prevaricare i limiti posti dalle possibilità geologiche, attraverso l'introduzione di strumenti atti, pur nella loro massima elementarità, a superare *senza soluzioni di continuità*, le pareti altrimenti impossibili. Mi spiego. Questi strumenti cioè avrebbero permesso all'alpinista di passare dove le sue sole risorse naturali non lo avrebbero permesso, ma sempre *senza cessazione di contatto fisico-psichico con la montagna*, il che garantiva all'alpinista di restare alpinista.

Era nata una forma nuova di alpinismo, era nata l'arrampicata artificiale.

E poco importa se questa forma sia più perfetta o meno della precedente (il che d'altronde è impossibile a stabilirsi); quello che importa è che sia una forma nuova, originale e, come tale, una forma che fa scuola.

È assurdo ora che noi ci poniamo il problema se respingerla o accettarla. Essa è un documento e come tale non lo si può rifiutare; tutt'al più, esaminatolo, lo si potrà archiviare, ma non negare.

Certo, come ogni medaglia, anche questa ebbe il suo rovescio; e quello dell'arrampicata artificiale fu la superchiodatura delle vie o, peggio, l'apertura di vie superchiodate.

Però, fu un tentativo che valse il rischio, perché significò aprire orizzonti nuovi all'alpinismo, dare all'uomo ancora qualche cosa da scoprire o, meglio, offrirgli un altro modo di conoscere se stesso, il che (forse) è il motivo primario per cui l'uomo ascende le montagne. Perché le montagne sono nulla senza l'uomo; sono solo degli enormi ammassi di morti, degli ammassi di organismi marini pietrificati, a cui solo l'uomo può dar vita trasformando quelle montagne di morti in montagne per i vivi, nelle nostre montagne.

Tarcisio Pedrotti
(C.A.I. Sezione S.A.T., Trento)

Il medico nella spedizione himalayana^(*)

di Franco Chiarego

Racchiudere nel breve spazio concesso da un articolo tutti i vastissimi problemi inerenti ai rapporti fra la medicina e la spedizione himalayana, non è certo possibile; mi limiterò a tracciare, nelle linee essenziali, i soli punti principali.

PROFILO STORICO

Le spedizioni himalayane del primo trentennio di questo secolo, assai spesso erano formate da *équipe* in cui il medico non esisteva: dobbiamo pensare alle caratteristiche di queste spedizioni, al lungo periodo di tempo in cui si svolgevano, alla difficoltà di trovare partecipanti validi, ai problemi logistici, alle scarse conoscenze della medicina d'alta quota, alla grossolanità degli strumenti chirurgici e materiali sanitari.

Erano assai spesso costosissime avventure per lo più pagate personalmente da facoltosi partecipanti, i quali non si può certo dire che godessero fama di persone assolutamente equilibrate.

Col passare degli anni, con lo sviluppo della tecnica alpinistica, con la soluzione di molti problemi medici e l'accentuarsi delle iniziative himalayane condite di sano agone nazionalistico, si cominciò a pensare al medico come una persona necessaria alla pari del capo spedizione.

L'attenzione era allora rivolta alla soluzione dei problemi alpinistici inerenti gli «8000», i colossi mondiali; ed allora era risultata evidente la necessità di creare un servizio medico soprattutto per il fatto che la soluzione finanziaria di questo problema non incideva molto nel mare magnum delle pleuriche spese generali.

Accettata così la figura del medico come componente indispensabile della spedizione, tutto (o quasi) è proceduto ottemperando a questa necessità fino alla comparsa delle spedizioni leggere dei nostri giorni.

Oggi si tratta di limitare le spese limi-

tando soprattutto il numero degli uomini, di «fare presto». Il problema medico viene riassunto nel termine di «medicinali al seguito».

E ben comprendo questo punto di vista che perfettamente si inquadra nel termine di «spedizione leggera».

Ma mi si consenta, dopo questo breve inquadramento storico, di esaminare il problema sotto diversi aspetti.

Cominciamo col chiederci «a cosa serve il medico».

Per dare con due chiari esempi la risposta a questa domanda, basta ricordare il nome di due spedizioni: Annapurna e Monte Api.

Tutti abbiamo letto quanto il brillantissimo chirurgo parigino Oudot abbia fatto nella fase di ripiegamento della spedizione dopo la conquista del primo 8000 della storia. Herzog, Lachenal, Couzy e Rébuffat tutti più o meno gravemente colpiti da congelamento e da oftalmia. Oudot ha praticato iniezioni endoarteriose, ha amputato dita irrimediabilmente perdute, ha curato la parziale cecità di Couzy e Rébuffat, ha in definitiva limitato gravi danni organici che, se fossero stati trattati più tardi, avrebbero lasciato mutilazioni ben più gravi di quelle che in realtà sono rimaste.

Monte Api (ne faccio cenno perché nessuno dei partecipanti è vivo e per il fatto che questa spedizione appartiene ormai alla storia): quattro partecipanti, tre morti.

Non parliamo del povero Bignami scomparso nei flutti impetuosi di un torrente in piena. Chi non può negare che un medico avrebbe forse mitigato gli ardori di vetta di Barenghi e Rosenkranz, il primo scomparso sulla cima dopo la sua frenetica allucinante ascesa, il secondo morto assiderato poco sotto la piramide sommitale.

E doloroso ricordare come esempio negativo la perdita di grandi arrampicatori, ma è ancor più triste pensare che essi forse avrebbero potuto salvarsi con semplici tempestive cure, con consigli appropriati: nella spedizione non vi era alcun medico.

Potrei portare moltissimi altri esempi, ma mi sembra che quanto detto possa sufficientemente dimostrare la necessità di un medico in spedizione.

(*) Memoria presentata al 4° Convegno nazionale degli scalatori himalayani, Torino, 23 settembre 1968 (5° Salone internazionale della montagna).

IL PREZZO

La presenza del medico incide per una quota in più sulle spese generali; e questo è un pesante fattore perché ogni spedizione costa soldi e tutti coloro che si sono accinti ad organizzare una spedizione sanno quanto sia difficile reperire i fondi.

Gli alpinisti inoltre, nell'entusiasmo di una imminente partenza, sicuri di sé come ogni bravo alpinista che si rispetta, dichiarano molto spesso che il medico non occorre, che non ci sarà bisogno di nulla in tal senso. Ed è vero: la maggior parte delle volte non occorre.

Ma quando accade qualcosa, magari anche grave?

Allora si affaccia immanente il concetto di responsabilità: responsabilità degli organizzatori, responsabilità del capo spedizione, responsabilità degli alpinisti partecipanti.

E questa responsabilità è bensì teorica: non raggiunge mai il livello di diatriba legale anche perché si fanno solitamente firmare ai partecipanti, prima della partenza, dichiarazioni di volontarietà, scarico di responsabilità ecc.; dichiarazioni sempre di dubbio gusto e di non so quale valore legale.

Ma la responsabilità morale, quella che fa rimpiangere per tutta una vita l'amico mutilato o perduto, quella non si cancella più.

Spero vorrete perdonarmi gli accenti patetici in una relazione fondamentalmente tecnica: anche questo serve d'altronde a dimostrare quanto ho in animo di dire.

Cosa può fare il medico in cambio del suo gettone di presenza, oltre naturalmente svolgere la sua attività sanitaria?

Il medico innanzitutto, oltre a possedere una solida preparazione alpinistica, deve automaticamente essere escluso dalla eletta schiera dei predestinati a raggiungere la vetta. Deve, se mai, servire come uomo di riserva.

Il medico può dedicarsi alla organizzazione logistica dei campi, alla regolare efficienza dei trasporti, alla suddivisione degli incarichi ai portatori, può preparare pasti e bevande, può aiutare nel trasporto dei materiali ai campi superiori, può in sostanza svolgere tutte quelle mansioni che pesano sull'attività degli alpinisti i quali, così facendo, potrebbero dedicarsi unicamente alla scalata.

I REQUISITI DEL MEDICO

Ma non basta che vi sia un medico. Che medico ci vuole, dato che questa scienza attualmente è suddivisa in tanti settori legati assieme solo da quel tenue filo che dovrebbe essere il corpo umano?

Si dirà che quando uno è medico, deve saper fare di tutto, ed io rispondo che in teoria è perfettamente vero.

Ma le cognizioni scientifiche di ogni singola specialità hanno oggi raggiunto un tal limite di minuta precisione da rendere pres-

soché impossibile mantenersi aggiornati in tutto.

Un internista potrebbe essere favorito nella scelta per la sua maggior dimestichezza con i medicinali e per la vastità del territorio di sua competenza.

Un chirurgo diventerà estremamente utile in ogni caso in cui occorre riparare ferite, medicare, prendere rapide importanti decisioni in casi di gravi danni.

Un ortopedico può trovare vasto campo di lavoro nei casi abbastanza frequenti di lesioni articolari e fratture.

Non posso dimenticare di citare l'importanza dello psicologo, cultore di una specialità assurda a livello di esasperata dignità. Vi basti dire ad esempio, che le squadre olimpiche di molte nazioni hanno nel loro organico anche uno o più psicologi in quanto si è constatato come si ottengano, con un buon condizionamento mentale, risultati atletici di gran lunga superiori.

Ma è evidente che non potrei certo consigliare agli organizzatori di una spedizione di porre al seguito dei partenti un gruppo di medici specialistici fra cui, grandi esclusi, possono se mai essere (per mancanza di materia prima) i ginecologi.

Il medico tuttavia, per non cadere nell'eccesso opposto dovrà avere almeno una decina d'anni di esperienza ospitaliera; avere pratica dimestichezza con attività chirurgiche, ed essere a conoscenza dei problemi inerenti la fisiopatologia dell'alta quota e dei disturbi che da questa possono derivare; inoltre conoscere abbastanza a fondo le malattie tropicali (pressoché sconosciute in Europa); ed avere infine forte personalità e carattere paziente.

Forse sono troppi i requisiti proposti sapendo che quelli sopracitati sono solo i principali e che a questi si devono aggiungere quelli comuni ad ogni partecipante alla spedizione e cioè: capacità ed esperienza alpinistica; forza di volontà; altruismo; educazione; facile adattabilità agli ambienti ostili; intelligenza; attitudine all'obbedienza; attitudine al comando; ecc.

LA SCELTA DEGLI UOMINI

Esaminiamo, sotto un profilo sanitario, la scelta degli uomini fra i candidati alla partenza.

Diremo subito che gli alpinisti che vengono proposti per una spedizione (salvo casi eccezionali e per specifici requisiti) sono generalmente i migliori, quelli di provata esperienza e resistenza, fisici sani per i quali la classe medica potrebbe anche non esistere.

Ma anche per costoro il controllo medico-attitudinale è pur tuttavia una condizione fondamentale soprattutto in considerazione della durata dello sforzo fisico.

La lista dei controlli medici che si possono attuare, potrebbe essere lunghissima. Nelle grosse spedizioni del recente passato,

quelle dalle mete più ambiziose, quelle in cui era in gioco il prestigio alpinistico di una nazione, gli uomini venivano selezionati in base ai risultati di numerosissime ed assai complicate indagini.

Si è visto poi in pratica che «il mostro» non era certo quello che dava il miglior risultato nel corso della spedizione. Si è constatato che un fisico esente da tare, anche se non eccellente, accompagnato ai requisiti soprariocordati, faceva molto più e meglio di un gorilla.

Si è constatato che la miglior resa in azione la si ha in individui fra i 30 ed i 40 anni, mentre sembrerebbe logico pensare che gli alpinisti del decennio precedente, per la minore età, dovrebbero essere i preferiti.

Per evitare di enumerare gli esami medici da praticare per ogni candidato (non siamo nella sede più adatta per discutere questioni strettamente specialistiche) posso fare un paragone abbastanza comprensibile con un intervento operatorio.

Si sa che in ogni intervento operatorio il paziente viene studiato in ogni apparato per saggiarne la resistenza allo sforzo. Ebbene, quando si sa in base ai risultati di un gruppo di esami che un soggetto ammalato può sopportare la notevole fatica di un intervento operatorio, è abbastanza evidente che un equivalente gruppo di esami ci potrà ben dire se un individuo sano ed allenato potrà sopportare le fatiche di una spedizione himalayana. E continuando, come aumenterà il numero e la qualità degli esami con l'aumentare della gravità dell'intervento, allo stesso modo questi dovranno aumentare quanto maggiore sarà la lunghezza prevista per lo svolgimento della spedizione e quanto più elevata sarà la meta da raggiungere.

In definitiva si può dire peraltro che i cardini fondamentali sui quali si basa il giudizio di idoneità, si articolano sulla perfetta funzione di: cuore, circolazione, apparato respiratorio e apparato digerente.

Una volta effettuata la scelta degli uomini, il medico dovrà poi preparare una cartella sanitaria di ogni partecipante alla spedizione, segnandovi i dati fisici più salienti, i valori pressori e del polso a riposo e sotto sforzo, il gruppo sanguigno, le vaccinazioni alle quali l'alpinista è stato sottoposto, eventuali intolleranze od allergie verso cibi o medicinali, altri eventuali dati che possono interessare nel corso della spedizione.

LA DIETA

Tocco ora un punto particolarmente importante dal quale può dipendere anche l'esito della spedizione.

È noto agli alpinisti che ognuno di essi ha particolari, personali necessità alimentari che non sempre sono in accordo con quanto i dietetisti avrebbero stabilito.

È evidente d'altra parte che in una spedizione non è possibile, se non grossolana-

mente, accontentare i gusti di ogni singolo partecipante.

Riferiamoci per un attimo alla tanto attuale Olimpiade: in ogni squadra oltre ad atleti, dirigenti, medici e massaggiatori, sono compresi uno o più cuochi ed un bagaglio pieno di prodotti alimentari del paese di provenienza. E questo perché si sa che ogni macchina umana rende meglio quando ha il carburante più adatto.

Non intendo con ciò sostenere che le spedizioni himalayane sono una battaglia a finalità sportiva (sarebbe uno svilire il significato morale dell'alpinismo), ma non possiamo dimenticare che sulla cima ci si arriva servendosi dello sport.

È evidente pertanto che anche per l'alpinista himalayano il problema dietetico assume un ruolo di fondamentale importanza, almeno alla pari di quello di una Olimpiade.

Preferisco non addentrarmi in disquisizioni sul potere calorico degli alimenti, sulla maggiore o minore loro assimilabilità, sul consumo giornaliero di un organismo sottoposto ad uno sforzo alpinistico prolungato ad alta quota.

Il concetto base che deve farci preferire un tipo di alimento ad un altro, è imperniato sui seguenti cardini: gusto piacevole, facile assimilabilità e alto potere energetico e calorico.

A questi possiamo aggiungere: scarso peso, difficile deteriorabilità e minimo ingombro.

Seguendo questi dettami teorici, la scelta degli alimenti non diventa peraltro molto più semplice. In tutti i modi, comunque sia, si dovrà tener ben conto delle abitudini alimentari dei partecipanti per ottemperare, per quanto i problemi logistici lo consentano, ai desideri ed alle esigenze dei singoli alpinisti a cui l'appetito dovrebbe essere sempre stimolato con qualche alimento molto gradito (anche se non conforme alle regole dietetiche) soprattutto in considerazione della inappetenza che alta quota e sforzo fisico provocano quasi sempre.

Si è suggerito in questa sede di usare cibi locali per comodità di prezzo e di trasporto: nulla da eccepire se i pasti con alimenti locali sono preparati in buoni ambienti di centri abbastanza grossi. Ma quanto più ci si allontana da questi, tanto più pericoloso può risultare un pasto locale: posso ricordare come esempio che un'enterite di discreta entità può mettere fuori combattimento un individuo molto robusto anche per una decina di giorni.

Desidero inoltre spezzare una lancia a favore del nostro buon vino: averne un poco con noi (voglio di proposito ignorare le difficoltà di trasporto) sarà sempre utile oltre che piacevole soprattutto perché potremo sostituire la solita bevanda fatta con acqua di ghiacciaio con un liquido saporito, digestivo ed al quale siamo tutti più o meno abituati.

Sempre restando in tema di liquidi, devo ancora fare un cenno alla necessità di rim-

piazzare tutte le perdite idriche che noi subiamo per opera della sudorazione, dell'evaporazione e delle altre vie: la sola acqua di ghiacciaio, che essendo distillata non può essere utilizzata dal nostro organismo, non può essere sufficiente: dovremo sempre miscelarla con qualsiasi sostanza più o meno gradevole (tè, camomilla, brodo, latte condensato ecc.). Otterremo così bevande di miglior sapore e soprattutto di facile digestione e pronta utilizzazione.

Una parola a parte deve essere detta a proposito dell'ossigeno: questo gas deve purtroppo far parte del pesante indispensabile bagaglio nelle spedizioni che si svolgono a quote elevatissime. Dico purtroppo perché la maggior percentuale di ossigeno respirata, è negativamente compensata dal peso e dall'ingombro dei complicati respiratori. Questi apparecchi devono essere ben conosciuti sia dal medico che dagli alpinisti.

Non esiste un tipo di apparecchio su cui debbano cadere le preferenze nella scelta dei materiali: il lato tecnico dei respiratori è in perenne evoluzione e quindi di volta in volta il problema della scelta deve essere esaminato per essere sempre aggiornati ed acquistare i modelli più perfezionati.

Tuttavia anche nelle spedizioni a destinazione inferiore ai 7500 m (quando cioè l'ossigeno non è indispensabile per la progressione) è pur sempre necessario avere al seguito alcune bombole di ossigeno da usare a scopo terapeutico nel trattamento delle affezioni dell'apparato respiratorio, sempre abbastanza frequenti.

LA SCELTA DEL MATERIALE SANITARIO

La spesa di questo settore non incide di molto sul carico delle spese generali: i medicinali, ad esempio, vengono di solito e con larghezza di vedute, offerti a titolo gratuito dalle case farmaceutiche sempre sensibili a simili richieste.

Quello che eventualmente potrà gravare sulle spese di spedizione, potranno essere i materiali da medicazione, stecche e ferule per immobilizzazione di arti, bende gessate, strumentario chirurgico, siringhe, termometri ecc.

Sarebbe superfluo fare una lista dei medicinali utili, innanzitutto perché ogni anno vi è una immissione sul mercato di prodotti nuovi e quindi perché ogni medico darà la preferenza ad alcuni prodotti anziché ad altri per una maggior dimestichezza con questi, dimestichezza che egli acquisisce nella pratica quotidiana.

Val la pena invece esaminare con quale criterio questi medicinali possono essere scelti: suddivideremo innanzitutto i prodotti farmaceutici in categorie a seconda della loro azione: ad es. antibiotici, antidolorifici, balsamici, sonniferi, ecc.

Pensando, ad esempio, che un alpinista possa avere un attacco febbrile che richieda antibiotici, si dovrà avere al seguito un nu-

mero di compresse sufficienti per una dose quotidiana e per persona. Ad esempio si può calcolare, per una spedizione di cinque alpinisti che duri 60 giorni, 3 compresse al giorno per persona e cioè 900 compresse. Ma dato che è difficile immaginare che tutti stiano male contemporaneamente e per tutta la durata dei 60 giorni, calcoleremo che la dose piena possa essere utilizzata solo ogni tre giorni e pertanto, la quantità si riduce a 300 compresse (od un equivalente in fiale).

Si provvederà invece a portare una compressa di sonnifero per persona e per sera, una supposta al giorno di balsamici, due compresse pro die e pro capite di vitamine, dando la preferenza ad una categoria piuttosto che ad un'altra, soprattutto in base alla frequenza con cui le malattie di un apparato si verificheranno rispetto a quelle di altri settori dell'organismo.

Non si dovrà inoltre dimenticare i colliri, le pomate antisolari, quelle contro le ustioni, gli anestetici, il plasma ed i rimedi da usarsi in casi particolari.

Per lo strumentario chirurgico occorre avere al proprio seguito quanto occorre per poter fare almeno un'appendicectomia (ed il medico capace di eseguirla).

Con questo sistema (che lo scrivente ha personalmente adottato nella preparazione di sette spedizioni extra-europee) il materiale medico risulta sempre ampiamente sufficiente sia per i partecipanti la spedizione, che per la cura degli indigeni dei villaggi che si attraversano durante le marce di trasferimento; pratica questa assai gradita ed utile, se non altro, per il miglioramento dei rapporti con le autorità locali di cui si ha sempre molto bisogno.

Potrei continuare ancora molto a lungo sull'attività che il medico deve svolgere nel corso della spedizione, i controlli quasi quotidiani della pressione, del polso, l'auscultazione dell'apparato respiratorio, la preparazione dei medicinali che devono salire verso i campi superiori, l'allenamento, l'acclimatazione, ecc.

Spero di aver dato almeno un'idea di quanto il medico possa dare ad una spedizione himalayana.

Voglio chiudere questa mia esposizione con l'auspicare che esista un giorno un ordinamento che obblighi ogni spedizione ad avere un medico al seguito.

Posso tuttavia augurare che questo discorso sia errato fin dalle prime fondamenta e che il continuo fiorire di iniziative himalayane sempre felicemente concluse, dimostrino esattamente il contrario di quanto qui scrivo, perché gli alpinisti staranno sempre bene, disgrazie non ne succederanno più ed io, se vorrò partecipare ancora a spedizioni himalayane, dovrò ottenere il posto solo come arrampicatore.

Franco Chiarego

(C.A.I. Sezione di Verona)

I ragazzi e la montagna

di Luciano Ferraris

Premetto che nel C.A.I. sono un «pivello», dato che vi sono iscritto da appena quattro anni, ma che sono un anziano «professionista» nello scoutismo, dedicando da ben 24 anni il mio entusiasmo in tale metodo di educazione della gioventù.

Sono stato, lo scorso agosto, al Glacier Blanc nel Gruppo del Pelvoux e sono rimasto impressionato del gran numero di persone, soprattutto di giovani, una vera processione, che affrontava il massiccio.

Ho voluto constatare quanti di loro si ritenevano paghi delle due ore di marcia per salire al primo rifugio e con rinnovato stupore ho visto che la quasi totalità, dopo una breve sosta, proseguiva per il secondo rifugio dove, molto bene attrezzati di corde, piccozze e ramponi, le comitive si preparavano per le numerose mete che l'anfiteatro offriva.

In contrapposizione a questa visione che mi rendeva molto felice, pensavo con rammarico ai giovani, numerosissimi, di Bardonecchia (dove io ero per un breve periodo), alle loro vacanze insulse e vuote, alla loro ignavia, all'eleganza raffinata e strana, ai calzoni attillati, ai golf striminziti, ecc.

Gioventù che si concede un massimo di cento metri di salita e dai cui programmi sono assolutamente escluse le mete alpinistiche, anche le meno impegnative.

Gioventù francese ed italiana: c'è da rimanere interdetti ed avviliti! Possono bastare mille metri in linea d'aria, un versante e l'altro della montagna, per una differenza così forte? Le cause sono davvero così ataviche e radicate nella nostra natura, da rendere impossibili anche le piccole speranze?

L'italiano medio, non è una novità, arriva fin dove lo porta un qualsiasi mezzo. Lì si ferma, attacca a pieno volume radio e giradischi, mangia e sporca e, se in compagnia di donne, fraintende che cosa significhi «godere della natura».

I ragazzi, invece, forse si muoverebbero: in fondo la montagna è avventura, è scoperta, è libertà; ma non possono: — la mamma non vuole! — Suderebbero e prenderebbero il raffreddore, si sgualcirebbero il farfallino, la piega dei calzoni e si sporcherebbero le scarpe. E poi... ci sono i pericoli!

— E i papà? — diranno i lettori ingenuamente! I papà non contano; non si interes-

sano dell'educazione dei ragazzi; è una cosa a cui deve pensare la mamma; cose di donne...

Mi domando, e qui vengo al dunque, cosa sarà il C.A.I. domani?

Lo scoutismo in fondo, se pur malamente, sprovvedutamente e con sempre maggiori difficoltà, cerca di incidere sui giovani («i poveri», come sono stati chiamati in un recente congresso) attraverso la «vita all'aperto», alla «vita rude» e di riflesso anche alla montagna, palestra di vita; ma trova molte difficoltà: prima, l'indolenza dei giovani; seconda, l'apatia dei genitori; terza, il notevole rilassamento fisico dei giovani capi dell'A.S.C.I., il cui apporto è perciò quanto mai debole.

Ma il C.A.I., domando, cosa fa per i ragazzi?

Talvolta lo paragono a quei tanti parroci in attesa che le «anime» vadano a cercarli in parrocchia, a quei numerosi vescovi che, sui loro piedestalli poco accessibili, attendono, con la mano destra benedicente, i fedeli che si diradano sempre di più.

A costoro manca il «senso apostolico» e lo stesso manca al C.A.I. Il Coni ad esempio (che per la verità ha a disposizione notevoli risorse finanziarie), agisce nel campo dell'atletica e dello sport con notevole impegno sin dalle scuole elementari, ed accentua la sua azione nelle medie inferiori e superiori, riuscendo, se pur stentatamente, a creare nuove leve fra i giovani.

Il C.A.I. non può programmare qualche cosa di simile? gite annuali nelle scuole, ben condotte da elementi fidati e sensibili? Nei centri alpini, durante i mesi di maggiore afflusso di giovani e ragazzi, non potrebbe organizzare gite di avviamento e di conoscenza della montagna (direi scoperta) con mete adeguate all'età dei partecipanti?

Personalmente ritengo che queste siano «imprese» che un sodalizio deve compiere per sensibilizzare, ai valori della vita alpinistica e alla montagna, una più larga massa di persone.

Sono grossi sacrifici a carattere personale, ma credo che ne varrebbe la pena! In un mondo in spasmodica ricerca di «valori», di una maggior apertura sociale, di un bene comune maggiore, si può continuare a stare a guardare?



Un'uscita dell'«Orsa Maggiore» in Francia.

Salire in alto, raggiungere cime, scalare pareti, sono senz'altro un «mezzo» e va benissimo; ma ci si può estraniare completamente da un mondo che ci circonda, avulsi dalla realtà e dalle esigenze del prossimo?

Forse sono sogni? illusioni? ma per dirla come Calderon de la Barca «e si no es que suegno ne me desperdais».

Luciano Ferraris

(C.A.I. Sezione di Torino)



Il socio Ferraris espone il suo scetticismo nei confronti delle attuali iniziative per avviare i giovani alla montagna ed invoca da parte del C.A.I. iniziative efficaci, con l'affiancamento della scuola, visti gli scarsi risultati dell'azione familiare.

Con un'opinione forse personale, riteniamo che l'azione familiare sia invece la più profonda, efficace, duratura; quella che non creerà la passione effimera e sportiva, ma l'amore per la montagna e la natura insieme. Oggi, e non solo in Italia, si tende ad addossare agli enti ed allo Stato responsabilità ed iniziative; ma se dei centomila soci del C.A.I. quelli che hanno famiglia non sanno creare

nei più giovani loro discendenti l'amore per la montagna, come si può ritenere che siano effettivamente dei buoni soci del C.A.I.?

Vi sono poi, per iniziativa di società di guide del nostro Consorzio, corsi estivi per giovani, ad es. al Monviso, ad Alagna, a Macugnaga ed altrove.

Ammesso questo, resta pur sempre un vastissimo ambiente in cui operare; ciò sarebbe bene fare (dice il socio Ferraris e noi concordiamo) partendo dalla scuola. E se l'esempio che ci è venuto per quasi cinquant'anni dall'opera del testé defunto prof. Credaro, ricordato di recente su queste pagine, e quello delle iniziative scolastiche bene avviate a Lecco è probante, dobbiamo dire con tutta franchezza che, salvo casi sporadici, il concorso dell'ambiente scolastico è stato piuttosto scarso o negativo, perché evidentemente nella stragrande maggioranza non sente la montagna, e vi sono addirittura regioni dove non esistono nostre Sezioni.

Il C.A.I. ha creato la Commissione per l'alpinismo giovanile; ma essa può agire solo attraverso le iniziative sezionali, perché un'azione diventa efficace se è capillare. Ed il nocciolo è qui: trovare giovani e men giovani nelle Sezioni che sacrifichino il godimento personale di andare in montagna per l'ideale di trasmettere il loro amore alle nuove generazioni.

(n.d.r.)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

Il 2° Concorso per il Premio «Primi Monti» 1970

Su proposta del Comitato di redazione della Rivista Mensile, il Consiglio Centrale ha approvato — nella sua riunione del 25 gennaio scorso — la ripetizione del concorso dedicato ai nostri giovani collaboratori. Fin da questo momento, perciò, il C.d.r. accoglierà le composizioni per il Premio «Primi Monti» 1970, che dovranno avere in calce al nome e cognome dell'autore, la sua data di nascita e la Sezione di appartenenza.

Il regolamento del Concorso, che pubblichiamo qui sotto, è eguale a quello della prima edizione (1968) con la sola aggiunta dell'articolo che esclude, dall'assegnazione del premio, chi l'ha già vinto una volta.

Come nel 1968, altri premi complementari correranno il principale e saranno assegnati, a titolo di incoraggiamento, ai concorrenti che seguiranno da vicino il vincitore.

Noi speriamo che l'accoglienza, alla 2ª edizione del Concorso, sia ancor più favorevole di quella riservata alla prima; quando la novità ha colto di sorpresa i nostri giovani, molti dei quali sono giunti in ritardo con le loro composizioni.

Il vincitore del Premio 1968, come è noto, è stato Reinhold Messner di Funès, con la composizione «L'assassinio dell'impossibile» presentata assieme ad altri notevoli articoli alpinistici.

Il Comitato di redazione si augura che lo spirito che animava gli scritti del giovane altoatesino abbia scosso l'indifferenza di quei giovani che sembra abbiano dimenticato come l'alpinismo non sia fatto solo di arrampicate, ma anche di comunione con la natura e di esplicazione spirituale.

Dire bene ciò che si sente, non è più facile che salire una impervia montagna; entrambe le azioni sono però egualmente utili alla vita dell'alpinismo. Ai giovani perciò, che posseggono forza ed entusiasmo, il compito di cimentarvisi.

Regolamento

1) Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano istituisce un premio annuale, denominato «Primi Monti», allo scopo di ravvivare la collaborazione dei giovani alla Rivista Mensile.

2) Il Premio è dotato di L. 100.000, somma che verrà assegnata all'autore di quella composizione, finora inedita, che verrà giudicata migliore fra quelle accettate dalla Commissione esaminatrice.

3) Il premio «Primi Monti» non viene as-

segnato a chi l'ha vinto già una volta. Al concorrente già vincitore, può essere però assegnato un altro premio fra quelli complementari, eventualmente messi in palio.

4) Le composizioni concorrenti, accettate dalla Commissione, saranno pubblicate sulla Rivista Mensile, con la indicazione «Concorrente al premio «Primi Monti»».

5) I concorrenti al premio non dovranno aver superato l'età di anni ventiquattro, alla data del 31 dicembre dell'anno in cui concorrono, e dovranno essere soci del Club Alpino Italiano.

6) La composizione, in lingua italiana, potrà esser redatta sia in prosa che in poesia, e dovrà trattare un argomento attinente a qualsiasi aspetto della Montagna, all'Alpinismo o ad una qualunque attività che sulla montagna o per la montagna possa esplicarsi.

7) La composizione non è costretta da limiti di lunghezza; ma la sua estensione dovrà essere proporzionata all'argomento trattato.

8) Le composizioni concorrenti al Premio dovranno esser presentate con l'indicazione «Concorrente al premio Primi Monti» e corredate da nome, cognome, data di nascita dell'autore e dall'indicazione della Sezione di appartenenza.

9) Le composizioni dovranno essere inviate al Comitato di redazione della Rivista Mensile del C.A.I., 10122 Torino, via Barbaroux 1. Esse saranno accettate, a partire dall'1 gennaio, fino al 30 novembre.

10) La Commissione esaminatrice sarà composta da membri del Comitato di redazione della Rivista Mensile, nominati dalla Commissione delle Pubblicazioni. Il giudizio per l'assegnazione del premio «Primi Monti» sarà insindacabile.

**Il Consiglio Centrale
del Club Alpino Italiano**

COMMISSIONE CENTRALE SCI-ALPINISMO

Riassunto del verbale della riunione tenuta ad Alagna il 14-15 giugno 1969

Presenti:

Manzoli, Abbiati, Azitè, Bisaccia, Cocchi, Del Zotto, Gansser, Germagnoli, Gobbi, Marsaglia, Pastine, Romanini e Sugliani.

In apertura di seduta, Manzoli dà il benvenuto a Sugliani, che è alla sua prima presenza in Commissione.

Viene approvato il verbale della riunione precedente.

Manzoli relaziona sull'andamento del Rally C.A.I.-C.A.F. e sul Corso di perfezionamento di tecnica di discesa, rilevandone gli ottimi risultati ottenuti e l'eccellente prestazione degli istruttori. Si concorda sull'utilità che questi corsi debbano essere completati anche per la parte riguardante la tecnica di roccia, ghiaccio e sicurezza.

Esaminando la situazione finanziaria della Commissione, si propone che il fondo residuo sia usato per le pubblicazioni oppure per istituire una copertura assicurativa per gli istruttori nazionali.

In merito alle pressioni fatte dalla Coscuma (FISI) sui maestri di sci per indurli a non accettare l'incarico di partecipare come istruttori al Corso di perfezionamento di tecnica di discesa, si auspica da parte del C.A.I. un'azione di controllo atta a bloccare un'eventuale legge che proibisca agli istruttori del C.A.I. l'insegnamento non professionistico dello sci.

Vengono quindi esaminati, con un lungo intervento di Gobbi, i rapporti fra le guide-sciatori e gli istruttori nazionali di sci-alpinismo.

Relativamente al problema dell'attività degli Sci-C.A.I. in seno alle Sezioni, si ritiene che esso sia di competenza delle singole Sezioni, ferma restando l'osservanza dello Statuto.

Si concorda di demandare al Consiglio Centrale ogni decisione sull'organizzazione o meno del Rally internazionale.

Rilevato che sino ad oggi le pubblicazioni riguardanti lo sci-alpinismo nascono da iniziative private, si sottolinea la necessità di stendere sollecitamente un piano editoriale programmato.

Viene espressa infine l'unanime approvazione sul servizio del Bollettino delle Valanghe.

Il 2° Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo

Il 2° Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo avrà luogo ad Alagna e alla capanna Gnifetti dal 23 maggio al 2 giugno prossimo. Lo scopo del Corso è quello di completare, coordinare e uniformare la preparazione di coloro che già si esercitano od aspirano ad assumere le mansioni di direttore presso le scuole od i corsi di sci-alpinismo sezionali.

Informazioni presso la Direzione del 2° Corso per Istruttori nazionali di sci-alpinismo, presso C.A.I., via Barbaroux 1, 10122 Torino.

COMMISSIONE NEVI E VALANGHE

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Milano il 20 giugno 1969

Presenti:

Romanini, Arnol, Gansser, Morandini, Zanon, Croce, Cavagliato, Pianta e Galliano.

Si rileva, anzitutto, che durante lo scorso inverno non si sono potute fare previsioni in Italia, sulla base dei dati di rilevazione delle nostre 28 stazioni, per mancanza di tempo disponibile e delle persone adatte, e anche perché l'Aeronautica non ha, purtroppo, potuto dare la collaborazione promessa.

Dopo aver preso visione dei sistemi in uso in Austria e in Svizzera, si ritiene interessante osservare da vicino anche quello usato in Francia, che si basa in parte sul sistema svizzero.

Si decide l'istituzione di un ufficio centrale per

l'elaborazione dei dati, istituzione che è ritenuta di vitale importanza per il miglioramento del servizio.

Nel corso dell'inverno si sono verificati due periodi di pericolosità: uno a metà gennaio, e l'altro a Pasqua, con incidenti che hanno causato complessivamente otto morti. La generale situazione di pericolo era stata però preventivamente annunciata.

Da più parti, si sono avuti pareri favorevoli al Bollettino delle Valanghe.

Di rilevante importanza è lo studio dell'ampliamento della rete delle stazioni. Tale programma prevede l'opportunità di nuove installazioni anche nella zona appenninica del centro Italia.

Si concorda nel ritenere che l'ufficio centralizzato dovrà compilare una bozza del bollettino da trasmettere a Davos, ampiamente corredato di tutti i dati, dopo di che Davos darebbe il nulla-osta per la trasmissione.

Viene deciso infine di formare una sotto-commissione per la determinazione delle stazioni di rilevamento, per il prossimo inverno.

Il presidente della Commissione
Emilio Romanini

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

La conferenza internazionale sulle valanghe e l'Assemblea della C.I.S.A.

Nei giorni 15 e 16 novembre 1969, ha avuto luogo a Lucerna la IV Conferenza internazionale sui problemi delle valanghe, organizzata dalla C.I.S.A.-I.K.A.R., e per il Club Alpino Italiano vi hanno partecipato quattro membri del C.N.S.A. Toniolo, Luria, Garda e Daz; due della Commissione Neve e Valanghe: Romanini e Gansser.

Assistendo ai lavori della conferenza, si è potuto constatare l'organizzazione dei vari stati europei, sia nella prevenzione che nel soccorso.

Dalla discussione è emerso che le stazioni invernali, per non compromettere gli interessi turistici delle località alpine, cercano di sminuire il problema per quanto riguarda la prevenzione, mentre la C.I.S.A. è propensa ad una campagna preventiva, al fine di evitare vittime da morte bianca.

Nell'occasione è stato proiettato il film del Club Alpino Italiano «Tutti per uno, mano alla mano...» che ha riscosso ampi consensi.

Al termine della conferenza sulle valanghe, si è tenuta l'annuale assemblea della C.I.S.A.-I.K.A.R., alla quale il Corpo nazionale soccorso alpino del C.A.I. era rappresentato dal direttore Bruno Toniolo, da Luciano Luria per la parte sanitaria, dalla guida Franco Garda per le tecniche e i materiali, dal col. Aldo Daz per il soccorso aereo e da Fritz Gansser per la parte valanghe, in sostituzione del col. Arnol, impegnato altrove.

Dopo animata discussione, è stato eletto il nuovo presidente, lo svizzero Erich Friedli, mentre R. Campbell, presidente della C.I.S.A. dal 1959 e che nella precedente Assemblea aveva dichiarato di volersi ritirare dalla carica, è stato nominato presidente onorario.

I presidenti delle varie sotto-commissioni hanno svolto le loro relazioni, che sono state discusse, ma, che per mancanza di tempo, non hanno potuto avere la loro conclusione, per cui è stato deciso di riconvocare la C.I.S.A. nei primi mesi dell'anno 1970. In quella riunione saranno poste le basi per il nuovo

indirizzo da dare all'organizzazione; saranno trattati gli accordi con l'U.I.A.A. e nominati due vice-presidenti.

Nell'incontro con i vari delegati, è stata consegnata la coppa del Presidente generale del C.A.I. alla Delegazione polacca, offerta in occasione del 60° anniversario di fondazione del Soccorso alpino polacco, e una copia del volume del centenario del C.A.I.

Un'altra copia dello stesso è stata consegnata a Campell, quale omaggio della delegazione italiana.

Il soccorso speleologico

Organizzato dal II Gruppo di soccorso e dalla I Delegazione di zona, si è svolto a Trieste dall'1 al 4 novembre 1969, il I Convegno nazionale della sezione speleologica del Corpo nazionale soccorso alpino.

Vi hanno partecipato circa 70 volontari provenienti da tutti i gruppi speleologici d'Italia, alla presenza del vice-direttore del C.N.S.A. Giulio Gèchele.

Sono stati presentati numerosi materiali, il cui impiego è stato in seguito dimostrato con esercitazioni pratiche in grotta e in roccia.

I risultati, più che soddisfacenti, hanno confermato l'utilità dell'iniziativa: unificazione delle varie tecniche, ma in modo particolare la sperimentazione di nuove attrezzature e nuovi materiali che potranno servire non solo per la speleologia, ma anche nel campo alpinistico.

Alla chiusura del Convegno è intervenuto il direttore Toniolo, il quale ha presenziato al dibattito conclusivo.

SPELEOLOGIA

Ancora nuove scoperte nella grotta di Monte Cucco (Perugia)

Il Gruppo speleologico della Sezione di Perugia ha effettuato una nuova spedizione nella Grotta di Monte Cucco (Costacciaro, Perugia) con lo scopo di esplorare le nuove gallerie scoperte a 200 m circa di profondità.

Il 27 dicembre, dopo oltre cinque ore di marcia sulla neve e sul ghiaccio, una squadra di quattro speleologi perugini raggiungeva la Galleria dei Laghetti, distante un chilometro circa dall'ingresso. Qui ponevano il campo interno.

Il giorno successivo, alle 9, si dava inizio alla discesa della serie di pozzi che porta al Salone Saracco. Alle 10 e un quarto erano raggiunti i settori da esplorare.

Disceso un pozzo-cascata di 12 m, i quattro proseguivano in uno strettissimo meandro percorso da un torrente. Dopo 300 m inizia una galleria fossile, più ampia, in forte pendenza e lunga 500 m o più. All'fine veniva raggiunto un dedalo di grandi gallerie; qui l'esplorazione è stata, forzatamente, parziale. Una di queste condotte conduce ad un'altissima forra dove convergono tre torrenti di portata diversa. Due profondi pozzi, che occupano tutto il pavimento della forra-galleria, venivano discesi solo nella parte iniziale: oltre i pozzi la grotta continua, inesplorata.

In un'altra direzione, dopo un pozzo di 14 m e un vastissimo salone a cupola, si proseguiva in una angusta condotta del diametro di 40-50 cm che aspira violentemente aria; la sua esplorazione si è arrestata a 150 m dall'imbocco.

A mezzanotte, sempre del 28 dicembre, la squadra

risale al Salone Saracco dove incontra la spedizione inter-regionale guidata da Giorgio Pasquini e a cui hanno preso parte speleologi di Roma, Firenze, Bologna, Torino, Trieste, Lucca e Terni per un complessivo di 26 uomini; tutti si stavano riposando dopo che, invano, avevano tentato di raggiungere il fondo della grotta a quota -807 m. Questa profondità era stata raggiunta per la prima volta durante la spedizione della Sezione di Perugia nell'aprile scorso.

Alle quattro del 29 dicembre la squadra raggiungeva nuovamente la Galleria dei Laghetti e il campo interno. Dopo un ultimo pernottamento in grotta, disfatto il campo, alle due del pomeriggio veniva ridisceso il sentiero gelato che attraversa il versante orientale del monte.

Facevano parte della squadra Stefano Arzilli, Franco Giampaoli, Enrico Rosati e Francesco Salvatori. All'esterno hanno dato il loro appoggio Giancarlo Viviani, Federico Sollevanti e Daniela Monacchia.

Dopo quest'ultime esplorazioni, sia pur parziali, la Grotta di Monte Cucco, oltre ad essere stata rilevata una delle più profonde del mondo, è stata anche considerata una delle più estese in senso orizzontale, superando, a quanto sembra, abbondantemente i 9 km di sviluppo planimetrico. E questo significa che la grande grotta umbra è sin d'ora la più lunga d'Italia.

Francesco Salvatori
(C.A.I. Sezione di Perugia)

VARIE

Gite ed escursioni

L'escursione nazionale della Sezione di Palermo

La Sezione di Palermo organizza un'escursione nazionale in Puglia, Basilicata e Molise dal 26 maggio al 5 giugno prossimo.

Concentramento dei partecipanti a Chianciano Terme. L'itinerario tocca L'Aquila, Pescara, le isole Tremiti, Termoli, il Gargano, Bari, le grotte di Castellana, Melfi, Rionero in Volture, Avellino, Napoli.

Quota di partecipazione individuale: lire 80.000. Pullman in partenza da Torino, da Milano e da Trieste.

Informazioni presso la Sezione di Palermo, via Giuseppe La Farina 3, 90141 Palermo; programmi anche presso le Sezioni del C.A.I.

Le gite da Bolzano

L'Azienda Autonoma di soggiorno e turismo di Bolzano, in collaborazione con le locali sezioni del Club Alpino Italiano e dell'Alpenverein, organizza una serie di sei gite alpinistiche con itinerari diversi, scelti in maniera da consentire a chi non dovesse sentirsi all'altezza di fare dell'alpinismo vero e proprio di godere e vivere il mondo alpino dei magnifici altipiani, boschi e panorami della regione circostante.

Le gite avranno luogo da maggio a settembre. Il programma può essere richiesto all'Azienda di soggiorno e turismo di Bolzano, piazza Walter 28.

PROTEZIONE DELLA NATURA

La Commissione per la protezione della natura alpina fra le società alpinistiche del Trentino-Alto Adige

In seguito agli accordi intervenuti in seno al Comitato d'intesa delle tre società alpinistiche della Regione Trentino-Alto Adige, è stata creata una commissione per la Protezione della Natura, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e di intervenire presso le autorità regionali e provinciali affinché vengano presi quei provvedimenti di salvaguardia che si rendessero necessari per la conservazione del paesaggio alpino e delle bellezze naturali, che costituiscono valori essenziali per l'equilibrio culturale e psicologico dell'uomo.

La Commissione di dodici membri, è così costituita: dr. Bruno Antolini (C.A.I. - Sez. Alto Adige), dr. Giorgio Bassani (C.A.I. - Sez. Alto Adige), dr. Bruno Cadrobbi (S.A.T.), prof. Vittorio Coraiola (S.A.T.), prof. Flora Leveghi (C.A.I. - Sez. Alto Adige), sign. Ulisse Marzatico (S.A.T.), ing. Forcher Mayr (A.V.S.), dr. Luis Oberrauch (A.V.S.), sign. Ignaz Peer (A.V.S.), ing. Gaetano Taormina (C.A.I. - Sez. Alto Adige), dr. Gino Tomasi (S.A.T.), prof. Viktor Welpner (A.V.S.).

La Commissione si è riunita per la prima volta il giorno 13 novembre 1969 a Bolzano nella sede dell'A.V.S. e, dopo aver discusso le modalità per un'efficace azione nei riguardi dei problemi attuali e futuri, ha nominato per l'anno 1969: presidente Gino Tomasi; vicepresidente Viktor Welpner; segretario Vittorio Coraiola.

LETTERE ALLA RIVISTA

Non sempre i custodi dei rifugi sono di perfetto buonumore

MILANO, 4 febbraio

Leggo con vero stupore sul numero di dicembre, pagina 562, della Rivista la lettera di Antonio Sambo, della Sezione di Venezia, la quale dipinge il custode del rifugio Pedrotti del Gruppo di Brenta come un bieco dittatore del rifugio, e per di più quasi come un antiitaliano. Probabilmente, Antonio Sambo avrà incontrato il custode in uno di quei momenti di scontentezza che esistono nella vita di ogni uomo, sebbene io non riesca ad immaginare che di quei momenti possano esserci anche nella vita del custode del rifugio Pedrotti, tanto l'ho sempre trovato pronto ad accontentare tutti, nei limiti delle possibilità esistenti in un rifugio di alta montagna. Io frequento quel rifugio da prima che lo gestisse l'attuale custode, così che ho potuto conoscerlo ancora nel suo primo anno di gerenza. Anche dopo di allora, ho passato in ogni estate alcuni giorni nel rifugio Pedrotti e sempre ho dovuto ammirare la rara pazienza e la grande cordialità con la quale il custode affrontava i frequenti momenti difficili che sono abituali in quel rifugio, nel quale, malgrado i vari ingrandimenti effettuati nel recente passato, sovente nell'estate varie decine di clienti arrivati in ritardo debbono dormire sulle panche delle stanze da pranzo, in seguito all'eccessivo affollamento. È vero che la clientela è ora per circa l'80-90% formata da tedeschi; ma è anche vero che lo stesso custode è il

primo a lamentare questa penuria di alpinisti italiani. Occorre, infine, ricordare che egli è uno dei primi fautori del sentiero delle Bocchette, e che nei primi tratti si era impegnato egli stesso; un uomo nato in mezzo a quelle montagne, padre di guide alpine, che è innamorato delle sue montagne tanto da preferire ad altre occupazioni estive quella del gestore di un rifugio così difficile da gestire come è il rifugio Pedrotti, non può che avere un'anima di poeta, incapace di scortesie.

Sono certo che molte voci si alzeranno insieme con la mia a dare del custode del rifugio Pedrotti un'immagine ben diversa da quella che esce dalla lettera di Antonio Sambo, e sono anche certo che ulteriori visite in quel rifugio gli daranno l'occasione di conoscere meglio il suo custode.

Giuseppe Ranzi

(C.A.I. Sezione S.A.T., Trento)

(seguono le firme di altri quattro alpinisti)

Difendiamo questi uomini rudi e solitari che sono i custodi dei nostri rifugi

ROBECCO D'OGGIO, 5 febbraio

Sulla Rivista Mensile del dicembre 1969, appena ricevuta, ho letto la lettera di Antonio Sambo (Sezione di Venezia), relativa al custode del rifugio Pedrotti alla Tosa. Sono rimasto allibito e addolorato, e scrivo queste povere righe che intendono esprimere la mia solidarietà, la mia stima, la mia riconoscenza e perché no? anche il mio affetto nei confronti di Celestino Donini, persona altamente meritevole per la sua dedizione alla montagna e a coloro che la frequentano.

Non intendo polemizzare con Sambo perché, sono certo, se avesse veramente conosciuto a fondo il custode del Pedrotti serberebbe nei suoi riguardi soltanto sentimenti di gratitudine.

Il mio rammarico, semplicemente espresso così col cuore in mano, lo rivolgo alla Rivista Mensile perché essa non può non conoscere un suo diretto collaboratore, tanto degno di chiamarsi tale.

Poiché intendo implicita e doverosa da parte del C.A.I. la conoscenza della autentica personalità dei suoi collaboratori, in questo caso mi sento in dovere di disapprovare non tanto la pubblicazione della suddetta lettera (scritta forse in buona fede, ma che esprime un giudizio soggettivo non conforme al vero), quanto la risposta che la segue, piuttosto sbrigativa, che si limita ad elencare aridamente gli articoli di un regolamento.

Molti rifugi, per la loro particolare posizione, sono meta di numerosissimi alpinisti e durante il periodo estivo si può ben dire che vengono letteralmente presi d'assalto, trasformandosi in tal modo in scatole da sardine. In tali situazioni, molto frequenti ormai, il povero gestore si trova soffocato e sopraffatto dall'impotenza di assicurare a tutti l'ospitalità richiesta e a causa delle ragioni più disparate, per la fame, per le calze bagnate, per la stanchezza, possono anche sfumare le condizioni ideali per essere concilianti. Così, in molti casi, il gestore viene considerato il responsabile di tutti i disagi ed inevitabilmente diventa il capro espiatorio.

Celestino Donini, ha dedicato una vita intera alla montagna, ha collaborato, faticato e sofferto col C.A.I. per la sistemazione e l'ampliamento di rifugi, per tracciare nuovi sentieri e conservarli transitabili e sicuri, per collocare bivacchi fissi, per aprire la Via delle Bocchette, per portare soccorso ad alpinisti in difficoltà, per recuperare salme.

Amiamoli questi custodi, comprendiamoli nelle loro umane e comprensibili debolezze e caso mai, richiamiamoli con sensibilità ed amore.

Non dimentichiamo che sono uomini rudi, che vivono molti giorni solitari sui loro monti lavorando sodo, in silenzio ed umiltà; cerchiamo di vederli davanti e ricordarli non solo come baristi o locandieri nel grande caos domenicale e di ferragosto, ma per quello che veramente sono nelle loro più elevate e più umili mansioni, dalla guida alpina al muratore, dal soccorritore al carpentiere, dal buon padre di famiglia allo spalatore di neve. Facciamoli conoscere sotto questa giusta e vera luce; non aspettiamo a ricordarli soltanto quando se ne farà l'elogio funebre, ma prima, intanto che abbiamo ancora la possibilità di frequentarli, di conoscerli e di amarli.

E se invece, a causa della congestionata vita di oggi, si ritiene utile o impossibile considerare i più alti valori spirituali ed umani di questi nostri custodi di un patrimonio tanto caro, per timore di cadere in un sentimentalismo ormai superato, rifugiamoci pure nel silenzio, ma evitiamo, possibilmente, che se ne parli male.

Pietro Soldi
(C.A.I. Sezione S.A.T., Trento)

Premesso che tutti i soci sono collaboratori graditi e che saremo ben lieti di ricevere lettere che suonino approvazione all'opera dei custodi dei rifugi, dobbiamo altresì confermare che l'obiettività ci impedisce di opporci alla libera espressione delle opinioni di chi ci scrive, salvo i casi di patente malafede.

Questa rubrica, come si vede, è aperta anche all'espressione di opinioni contrarie, per ristabilire un giusto equilibrio; se abbiamo citato degli articoli, è per richiamare gli interlocutori sulle giuste vie dei reclami ed anche dei doveri, appunto perché, purtroppo, non abbiamo il piacere di conoscere tutti i custodi e tutti i collaboratori. (n.d.r.)

Cosa ne dicono i giovani alpinisti di una palestra di roccia in ogni città?

MILANO, 28 febbraio

Sono un appartenente alla folta schiera dei cittadini appassionati di montagna i quali, trascorso l'inverno leggendo libri di alpinismo e le notizie delle salite invernali compiute dai più dotati, quando le giornate cominciano ad allungarsi, riprendono a far programmi per la nuova stagione. Solo pochi infatti hanno le possibilità o il fisico per un'attività invernale. I più, al cadere delle prime nevi, ripongono le velleità arrampicatorie per riprenderle in primavera. Coi primi giorni di sole si ridesta l'interesse per le Guide dei monti d'Italia e si preparano itinerari per il futuro. Nel frattempo, alla sera, di ritorno dal lavoro, ricomincia lo sterile allenamento cittadino fatto di molle per le braccia, molle per le dita, flessioni sulle braccia, strani esercizi sugli stipiti delle porte, ecc. Nonostante questa buona volontà, ogni anno le prime uscite sono caratterizzate da crampi, mani che non tengono, ansimare su per i camini, scarso equilibrio, pericolosi scatti alla ricerca dell'appiglio lontano. La morale di queste giornate primaverili è sempre la medesima: l'unico allenamento per la montagna si può fare soltanto in montagna, nessun esercizio ginnico può riprodurre la somma dei movimenti che si fanno durante l'arrampicata. Ed ecco comparire sui giornali le tragiche conseguenze di queste prime giornate e le solite raccomandazioni: bisogna essere allenati, si deve cominciare dalla salita facile e poi progredire per gradi. Lo so, sarebbe il metodo migliore, ma purtroppo le occasioni per andare in montagna, per la maggioranza dei cittadini, sono rare, e solo pochi

possono seguire queste sagge massime; inoltre è umano che chi ha terminato la stagione precedente con salite impegnative non voglia «perdere tempo» con le salite elementari.

Perché, allora, non cercare di rendere realtà le fantasticherie di un grande, Emilio Comici, anch'egli semplice cittadino prima di diventare guida? Comici si era reso conto di quanto poco servissero le ginnastiche da camera, e tutti sanno che aveva pensato ad una palestra artificiale di arrampicamento. Nessuno ha mai pensato ad una realizzazione pratica di tale idea; eppure non credo che questa possa presentare grande difficoltà. Mi è capitato spesso, nelle ore di ozio o di pioggia, di arrampicare sui muri a secco di qualche rifugio (rifugio Pedrotti, rifugio Agostini nel Brenta; rifugio Taramelli nei Monzoni, solo per fare qualche esempio) e mi pare che un allenamento di questo genere sia molto redditizio per quanto riguarda lo stile e la presa delle dita. Penso non sia difficile, mediante muri a secco, realizzare le varie conformazioni (parete, camino, fessura, ecc.) che si incontrano in una salita, e non credo d'altronde che una tale costruzione comporti un'opera eccezionalmente dispendiosa, la cui spesa, comunque sia, potrebbe venire ammortizzata abbastanza presto dal pagamento di un'equa quota d'uso.

I molti amici coi quali ho parlato di questa possibilità si sono dichiarati entusiasti. Desidererei conoscere i pareri della grande famiglia dei lettori della rivista.

Ugo Ranzi
(C.A.I. Sezione S.A.T., Trento)

La Sezione di Bolzano ha già realizzato un rocciodromo coperto. (n.d.r.)

IN MEMORIA

Alessandro Datti

Al momento di andare in macchina, è pervenuta la notizia dell'improvvisa scomparsa del conte dott. Alessandro Datti avvenuta il 26 febbraio a Roma, città di sua residenza.

Alessandro Datti, vice-presidente generale del C.A.I. dal 1965, aveva dato al nostro sodalizio una fervida attività. Consigliere centrale dal 1954 al 1965, poi vice-presidente generale, presidente della Delegazione romana, aveva svolto in tale veste un prezioso lavoro di collegamento con i vari Ministeri interessati alla vita del C.A.I. anche in virtù della legge 91. I capi delle diverse spedizioni italiane all'estero ricorderanno il fattivo interessamento di Alessandro Datti per poter sormontare le sempre nuove e notevoli difficoltà per l'ottenimento dei permessi presso il nostro Ministero degli esteri e presso le singole ambasciate a Roma. Ricordiamo anche l'opera da lui svolta per l'assistenza nell'organizzazione a Roma dei ricevimenti ai reduci dal K2.

Questo lavoro, molte volte oscuro, era accompagnato dalla sua diuturna fatica nella direzione della Sezione di Roma, di cui era presidente da un buon numero di anni e che aveva portato ad un notevole livello, non solo per il numero dei soci, ma anche per le molte iniziative, tra cui diverse spedizioni extra-europee.

Estremamente aperto a cordiali rapporti umani, la sua opera e la sua figura non potranno essere facilmente dimenticati da chi lo avvicinò e lo conobbe dentro e fuori l'ambiente alpinistico, mentre ci riserviamo di ricordarlo più compiutamente in un prossimo numero alla rivista.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il rifugio Genova

Il rifugio Genova (Alpi Marittime, Gruppo dell'Argentiera) sarà, fino a nuovo avviso, chiuso e non usufruibile da parte degli alpinisti, per i lavori idroelettrici che si svolgono nella zona.

Il rifugio di Ussolo

Ubicazione. Il rifugio di Ussolo della Sottosezione di Dronero (Sez. di Cuneo) si trova in alta Valle Maira (Cuneo) nel Comune di Prazzo, a 1850 metri.

Accesso. Si accede ad esso dalla statale n. 22, che collega Dronero ad Acceglio percorrendo la Valle Maira. Si può raggiungere il paese di Ussolo (frazione di Prazzo) con automezzo; si percorre la statale suddetta fino alla Maddalena (fraz. di Prazzo) e poi si devia a destra sulla provinciale (2,8 km) che conduce ad Ussolo (1350 m).

Da questa località, con un percorso di circa un'ora e mezza su comoda mulattiera, si raggiunge il rifugio di Ussolo in località segnata sulla carta topografica con il nome di «Grangette».

Il rifugio è stato ricavato da una grangia disabitata e si compone di uno stanzone rettangolare e di uno stanzino che serve da ripostiglio. Consente il pernottamento a 5-6 persone, su tavolato, con materassi e coperte; è arredato con una stufa e con un fornello a gas per uso di cucina, con varie suppellettili. A circa 300 metri vi è una sorgente.

Ascensioni effettuabili. Nella zona si possono effettuare diverse escursioni: al Monte Chersogno 3026 m, alla Rocca La Marchisa 3071 m, alle Porte di Roma 2333 m, al Monte Ruissas 2677 m, alla Punta Coulur 2068 m, ecc. La maggior parte di queste punte è raggiungibile anche nel periodo invernale con gli sci. Si possono effettuare anche diverse traversate, sia d'estate che d'inverno, molto interessanti per la bellezza e la varietà del paesaggio.

La chiave si può ritirare ad Ussolo, presso il proprietario della locanda «Belvedere».

Il rifugio Gastaldi

Il rifugio Gastaldi al Pian del Ciaussiné, appartenente alla Sezione di Torino, già distrutto nel corso della guerra partigiana, è stato ricostruito ed arredato nelle stagioni estive 1968 e 1969, con notevole celerità superando anche le forti necessità finanziarie.

Il rifugio sarà inaugurato all'inizio della stagione estiva.

Il rifugio del Pian della Ballotta

Riattivato dalla sezione di Rivarolo Canavese del C.A.I. usufruendo del preesistente fabbricato abbandonato dopo i danni subiti durante la guerra, è stato ufficialmente inaugurato il 7 settembre 1969.

Sorge a 2470 m alla testata della Valle dell'Orco, sulle rocce alla destra idrografica del canale «Piccolo Colluret». (Alpi Graie, Gruppo del Gran Paradiso, Sottogruppo della Galisia, Provincia di Torino, Comune di Ceresole Reale).

Panorama: a est sulle vette del Gran Paradiso, Ciarforon, Becca di Monciair, Punta Furà, Mare Percia; a sud sulle vette delle Levanne e sulla parete nord della Cima d'Oin.

Proprietà del Demanio è in consegna alla sezione di Rivarolo Canavese. Deposito delle chiavi presso la sede della Sezione, aperta alla sera ogni mercoledì oppure presso il sign. Mario Merlo, via Trieste 53, Rivarolo Canavese, tel. 28.09 o 20.39.



Il rifugio del Pian della Ballotta al Piccolo Colluret.
(foto A. Camusso)

La costruzione è in muratura a un piano con scantinato, balcone e terrazzino a lato, tetto a terrazza; contiene 12 posti su tavolato con materassi e coperte, illuminazione a gas, riscaldamento stufa a legna con fornello per cucina a gas; acqua a venti metri.

Accesso estivo: da Ceresole per la strada carrozzabile del Colle del Nivelò si attraversa la frazione Villa (1583 m), si risale la valle sino alla diga del Serrù (2275 m) oltre la quale al km 13,500 ha inizio il sentiero che conduce al Passo della Galisia (segnavia n. 534). Seguendo le segnalazioni si raggiunge la sommità del pendio erboso (q. 2401) da cui il sentiero prosegue in diagonale avvicinandosi poco per volta alla bastonata rocciosa. Raggiunta questa un sentiero esposto ma facile la attraversa (oppure si discende alla base per poi risalire aggirando lo sperone) e conduce poi con breve salita al canale. Attraversatolo, un'ultima breve rampa a gradini (corda fissa) conduce al rifugio (circa 45').

Accesso invernale: normalmente la strada viene aperta sino alla frazione Villa. In sci è possibile raggiungere la diga in circa 2 ore, seguendo approssimativamente il percorso estivo. Dalla diga il tempo può variare da una a due ore a seconda delle condizioni della montagna.

RICHIESTE E OFFERTE DI PUBBLICAZIONI

Le Sezioni ed i soci che desiderassero completare le loro biblioteche o acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

RICHIESTE

Elio Benassai - via M. Nistri 13 - 50047 Prato

- Rivista Mensile C.A.I.: annate complete 1874, 1875, 1882, 1883, 1884, 1889, 1896, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1909, 1917, 1921.
- Numeri sciolti: 1885, n. 1, 2; 1886, n. 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 12; 1895, n. 10, 12; 1901, n. 1, 7, 8, 9, 12; 1907, n. 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12; 1908, n. 4; 1911, n. 3, 4, 5, 7, 8; 1912, n. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 10, 11, 12; 1915, n. 5, 7, 11; 1916, n. 5-6, 8-9; 1918, n. 1-2-3, 4-5-6-7-8-9; 1919, n. 7-8-9; 1920, n. 1-2-3, 8-9-10, 11-12; 1922, n. 7-8; 1923, n. 4, 7, 9-10-11.

LE VALLI DI LANZO - C.A.I. Sez. di Torino, 1904.

Marco Mingardi - via Avesella 9 - 40121 Bologna

- Rivista Mensile C.A.I.: 1882, n. 3, 4, 5 e 12 (o annata completa).
- Bollettino: dal n. 1 al n. 20.
- L'Alpinista: 1875.
- Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani.
- Zumstein J. - Voyage sur le Mont Rose. Turin, 1820.
- Memorie Accademia Scienze di Torino, 1820, vol. 25.

Emilio Martinelli - Via Montenovegno, 33 - 10137 Torino.

LE VALLI DI LANZO - ALPI GRAIE - C.A.I. Sez. di Torino, Ediz. 1904.

Martelli e Vaccarone - GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI - Vol. II GRAIE E PENNINE 1° - LE VALLI DI LANZO E DEL CANAVESE (C.A.I. Torino 1889).

Agostino Ferrari - LA VALLE DI VIU' - IMPRESSIONI E RICORDI DI ESCURSIONI STORIA E LEGGENDE USI E COSTUMI (Lattes, Torino 1912).

Giuseppe Capoferri - Via Volturmo, 12 - 24100 Bergamo

- Annate complete: 1882, 1919, 1920, 1921, 1937-38, 1940-41, 1941-42, 1943-44, 1946, 1947, 1948.
- Numeri sciolti: 1887, n. 7; 1893, n. 8; 1895, n. 12; 1906, n. 4-5.

SCAMBI

Avv. Piero Nava - Via Verdi, 2/A - 24100 Bergamo

- Offre, esclusivamente in cambio dei n. 12 e 13 del Bollettino
- L'Alpinista: 1784, n. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 12; 1875, n. 1, 6, 7.
- Bollettino: n. 1, 2 e 6.
- Rivista alpina: 1883 e 1884 (annate complete rilegate).

Le Sezioni ed i soci, interessati alla vendita o all'acquisto delle pubblicazioni citate in questa rubrica, potranno mettersi direttamente in rapporto con gli interessati.

NUOVE ASCENSIONI

Elementi di cronaca alpina

Per le norme e avvertenze relative a questa rubrica, vedere il numero di giugno 1969.

Sono indicate con (*) le salite di cui è stata inviata la relazione.

GRUPPO DEL MONVISO

PUNTA UDINE (3022 m) - Spigolo NE.

1ª salita: L. Bessone, S. Gay, M. Ghirardi (C.A.I., Pinerolo), 28-9-1969, attacco dal diedro a sin.

1ª salita completa per lo spigolo: Giorgio Bisotti (C.A.I. Asti), Luigina e Franco Gentile, 28-9-1969 (*).

Difficoltà III e V, ch. usati 10, cunei usati 2 (lasciati 7 e 1); ore 6.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

PUNTA DI TELECCIO (3372 m) - Spigolo O via Manera.

2ª salita: Ettore Gremmo, Piero Grova, Miller Rava, Guido Macchetto, guida (Biella), 1-6-1969.

BECCO DI VALSOERA (3369 m) - Parete O, via «Guglielmo» alla torre staccata.

1ª salita: Michele Ghirardi, Gian Carlo Grassi, Gian Piero Motti, Guglielmo Rubinetto, 27-1-1968, con bivacco in vetta.

2ª salita: Gianni Altavilla, Pietro Fulgenzi, agosto 1968.

3ª salita: Antonio Balmamiòn, Gian Piero Motti, Alberto Re, 1968.

4ª salita: Ugo Manera, Paolo Rattazzini, 1968.

5ª salita e 1ª invernale: Gianni Altavilla, Gian Carlo Grassi, Ugo Manera, Alberto Re, 9/10-2-1969.

6ª salita: Pasquali, Vittoni, 1969.

7ª salita: Carmelo di Pietro (Formazza), Guido Macchetto, guida (Biella), 10-6-1969.

TORRE ROSSA DI PIANTONETTO (3450 m) - Parete S E.

1ª salita invernale: Damiano Gratton (C.A.I. Rivarolo), Alfredo Reinaldo (C.A.P. Pont C.), 21-12-1969.

(A parziale rettifica di quanto pubblicato sulla R.M. gennaio 1970 pag. 11).

PUNTA FOURA (3411 m) - Anticima Parete SO via diretta.

1ª salita: Sandro Bachiorrini (C.A.I. Torino), Gian Maria Gagna (C.A.I. Ivrea) (*), 11-8-1969.

Difficoltà derivanti da roccia non buona; ore 2,45.

ALPI GRAIE

GRANTA PAREY (3387 m) - Parete E.

1ª salita: Mimo Folli, Aldo Tardito, 3-8-1968.

Altezza 250 m circa; ch. 18, lasciati 9; difficoltà III sup. e VI inf., A2; ore 10,30.

GRUPPO DEL M. ROSA

BREITHORN OCCIDENTALE (4165 m) - Parete NO via Welzenbach.

2ª salita invernale: Carmelo di Pietro (Formazza), Guido Macchetto, guida (Biella), 8-1-1969 e due cordate svizzere.

CORNO NERO (4322 m) - Parete S.

1ª salita: Emilio Detomasi, Ermanno Orso, guide (Alagna), 19-8-1969.

ALPI LEPONTINE

PIZZO CRAMPIOLO (2764 m) - Cresta SE.

1ª salita integrale: Loris Bonovia (C.A.I. Domodossola), Donino Vanini, guida (Croveo), 13-7-1969.

ID - Torriione S, parete S.

1ª salita: Loris Bonovia (C.A.I. Domodossola), Donino Vanini, guida (Croveo), 27-7-1969.

Altezza 80 m, V e VI, 10 chiodi, 1 lasciato; ore 2.

PUNTA D'ARBOLA (3236 m) - Torre dello sperone centrale.

1ª salita: portatore Giancarlo Ambiel (Formazza), 3-8-1969.

PREALPI LOMBARDE GRUPPO S. PRIMO CORNO ORIENTALE DI CANZO (1215 m) - Parete NE.

1ª salita via diretta: Giancarlo Mauri e Diego Pallavicini (C.A.I. Vimercate), 2-3 e 9-11-1969 (*).

Altezza 200 m, difficoltà ED, A2, A e 3, 48 ch. (24 a espansione), nessuno tolto; 14 ore.

I salitori hanno proposto di dedicare la nuova via a Giuseppe Verdiero.

GRUPPO DEL CENGALO

PUNTA DELLA SFINGE (2800 m circa) - Parete S via Olivieri.

1ª salita invernale: Giuseppe Caneva (C.A.I. Morbegno), Giorgio Bertarelli, guida (Talamona - Sondrio), 27-12-1969 (*).

Usati 15 ch. (5 lasciati); ore 5.

PIZZO CENGALO, ANTICIMA MERIDIONALE (Punta Angela) - Quota 3190, versante S

1ª salita: Bruno De Angeli (Como), Ivo Mozzanica (Lecco), Rino Zocchi (Como), 7-9-1969 (*).

Altezza 200 m, 50 ch. (lasciati una ventina), 5 cunei, difficoltà V+; ore 10.

I salitori hanno proposto il nuovo toponimo «Torre Selene».

GRUPPO DEL BERNINA

PIZZO PALU OCCIDENTALE (3881 m) - Canalone N.

1ª salita invernale della via Bedetti - Soresini - Zappa: Elvio Boreatti, Giuliano Maresi, Andrea Sioli (C.A.I. Legnano), 3-1-1970.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

CIMA PLEM (3187 m) - Sperone N

1ª salita: Italo Bazzani (C.A.I. Salò), Pierangelo Chiaudano (C.A.I. Brescia), 12-8-1969 (*).

Difficile; ore 3,30.

CORNO GIOIA (3087 m) - Anticima Spigolo SE.

1ª salita: Armando Abrami, Piero Favalli, Virginio Quarenghi (Brescia), 6-7-1969.

Difficoltà IV e V, usati 32 ch. (lasciati 21) e 9 cunei (lasciati 7); ore 9.

Proposta di dedica a Valerio Fontana.

CORNO DI BLUMONE (2566 m) - Parete NO nuova via (a destra del diedro Olimpia).

1ª salita: Italo Bazzani, Giacomo Bertella (C.A.I. Salò), 26-10-1969.

La via con proposta di denominazione «Diedro Coro Pizzocolo», a 15 m a destra del diedro Olimpia raggiunge la cresta dell'anticima del Corno di Blumone.

Altezza 150 m, roccia buona, ch. 8 (lasciati 3), difficoltà V, ore 2,30.

PALE DI S. MARTINO

SASSO D'ORTIGA (2631 m) - Parete SO.

In merito alla relazione sulla salita da parte della cordata Scalet - Béttega del 15-10-1961 (v. RM ottobre

1969, pag. 458), va precisato che essa ha probabilmente in comune colla via Della Piazza - Bianchi del 27-8-1939 soltanto le ultime tre lunghezze di corda, mentre sembra che diversifichi per il tracciato inferiore (v. RM 1939-40, pag. 153 e 167).

GRUPPO DELLA CIVETTA

CRESTA DELLE MASENADE (2643-2549 m, Moiazza) - Parete S, via della Riga Nera di destra.

1ª salita: Flavio e Paolo Bonetti, Mario Bottecchia, Maurizio Poli (C.A.I. Bologna), 15-7-1969 (*).

Altezza 250 m, difficoltà dal III al V con un passaggio di VI, 3 ch. di sosta, di cui 2 rimasti, 1 ch. di passaggio tolto, roccia ottima.

PALA DELLA GIGIA (Moiazza) - Parete S, via diretta.

1ª salita: Flavio e Paolo Bonetti, Mario Bottecchia, Maurizio Poli (C.A.I. Bologna), 16-7-1969 (*).

Altezza 200 m circa, difficoltà da III+ a V+, A1, A3; 18 ch., in parte tolti, roccia cattiva, arrampicata sconsigliabile.

TORRE DI VALGRANDE (2752 m) - Nuova via per Diedro e Spigolo NE.

La via segue il diedro che delimita a destra la parete E e si raccorda alla via Pollazzon - Rudatis dello Spigolo NE.

1ª salita: Paolo e Flavio Bonetti, Mario Bottecchia (C.A.I. Bologna), Carlo Bottecchia (C.A.I. Valle Zoldana), Carlo Motton (C.A.I. Mestre), Maurizio Poli (C.A.I. Bologna), 27-7-1969 (*).

Altezza 200 m, 18 ch., lasciati 8, 2 cunei, difficoltà da III a IV, A1.

BIBLIOGRAFIA

Touring Club Italiano - GUIDA SCIISTICA 2 - LOMBARDIA, VENETO, FRIULI - ediz. T.C.I., Milano, 1969 - 1 vol. 12 x 22,5, 178 pag., ai soci T.C.I. L. 1.500, non soci L. 2.300.

Abbiamo già avuto occasione di parlare di questa guida, in occasione dell'uscita del 1° volume, dedicato alle Prealpi Liguri e alle Alpi Occidentali. Esce ora il 2° volume, che tratta le stazioni sciistiche dell'Appennino Pavese, della Lombardia, del Veneto e del Friuli (esclusi Trentino e Alto Adige). Volume estremamente fitto di località, anche se talune fanno pensare, per la loro modesta quota, più a buone intenzioni di promotori che non a programmi consistenti sul piano economico, che dovrebbe pur sempre essere alla base di simili iniziative. Lo schema di questo volume segue naturalmente quello del volume precedente. Per ogni valle, vengono elencati tutti i centri muniti di impianti, con i dati relativi alla ricettività alberghiera, agli impianti, alle piste, ai campi di esercitazione, con lunghezze dei percorsi, tariffe, difficoltà e molti altri dati utili per sciatori. Per i centri di maggiore importanza è pubblicata una cartina a 2 colori, a curve di livello, che porta tutti gli elementi illustrati nel testo. Oltre le stazioni propriamente lombarde, sono elencate anche quelle dell'Alta Engadina.

Come per il 1° volume, sono indicati sommariamente, per ogni stazione, gli itinerari sci-alpinistici; ma essi, come già detto, sono fuori del campo delle cartine, per cui le descrizioni vanno intese come consiglio o ricordo agli sciatori-alpinisti, a cui d'altra parte si può chiedere un piccolo sforzo d'iniziativa, mentre la guida resterà pur sempre utile, ben aggiornata com'è, per tutte le informazioni logistiche non sempre facili a ritrovare, carenti come siamo, in genere, di guide esclusivamente sci-alpinistiche.

LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Perpetui	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Totale	Delegati
ABBIATEGRASSO (MI)	20081	p. Castello (A. Veronelli)	—	75	15	—	90	1
ACQUI TERME (AL)	15011	v. Monteverde 44 (ing. G. Canepa)	—	125	53	—	178	1
ADRIA (RO)	45011	pr. ing. Ivo Zen - CP 15 (ing. I. Zen)	—	59	37	—	96	1
AGORDO (BL)	32021	pr. guida alpina A. Da Roit (A. Da Roit)	—	300	152	2	454	2
ALBENGA (SV)	17031	v.le Martiri Libertà 17 (prof. I. Abbo)	—	108	123	—	231	1
ALESSANDRIA	15100	v. Savonarola 1 (rag. L. Sbarra)	—	412	115	—	527	3
ALPI GIULIE	34121	p. Unità d'Italia 3 - Trieste	—	20	20	—	40	1
ALPIGNANO (TO)	10091	v. Philips 3 (F. Amisano)	—	196	56	—	252	1
ALTO ADIGE	59100	p. Erbe 46 - Bolzano (dott. C. Battisti)	—	2.314	1.378	21	3.713	19
ANCONA	60100	v. Vittorio Veneto 10 (A. Paoloni)	—	12	17	—	29	1
AOSTA	11100	p. Chanoux 6 (prof. A. Berthet)	4	612	73	5	690	3
ARONA (NO)	28041	pr. E. Brovelli - c. Cavour 21 (ing. A. Torelli)	—	142	40	—	182	1
ARZIGNANO (VI)	36071	v. Matteotti 66 (prof. E. Motterle)	—	85	24	—	109	1
ASCOLI PICENO	63100	c. Mazzini 81 (D. Massimi)	—	78	31	—	109	1
ASMARA		CP 662 (V. Calligari)	—	50	5	—	55	1
ASSO (CO)	22033	v. Matteotti 24 (A. Castagna)	—	109	15	—	124	1
ASTI	14100	c. alla Vittoria 40 (rag. F. Ercole)	—	148	110	—	258	1
AURONZO (BL)	32041	v. Roma 12 (on. ing. P. Vecellio)	8	46	52	—	98	1
AVEZZANO	67051	v. Sauro 51	—	52	6	—	58	1
BARGE (TO)	12032	Barge (P. Giacoletti)	—	82	19	—	101	1
BASSANO DEL GRAPPA (VI)	36061	v. Schiavonetti 26 (P. Mason)	—	265	131	—	396	2
BAVENO (NO)	28042	v. Marconi 7 (rag. F. Ferrario)	—	88	38	—	126	1
BELLUNO	32100	v. Matteotti 3 (dott. P. Rossi)	1	391	120	24	535	3
BERGAMO	24100	v. Ghislanzoni 15 (avv. A. Corti)	1	2.255	761	53	3.069	15
BESANA BRIANZA (MI)	20045	Besana Brianza (A. Casati)	—	130	17	—	147	1
BESOZZO SUPERIORE (MI)	21020	Palazzo del Comune (Nosedà Rino)	—	157	44	—	201	1
BIELLA (VC)	13051	v. P. Micca 13 (A. Buratti)	—	913	308	191	1.412	7
BOLLATE (MI)	20021	pr. Bar Sport, v. Garibaldi 45 (R. Realini)	—	123	32	1	156	1
BOLOGNA	40121	v. Indipendenza 15 (dott. C. Calamosca)	1	454	267	4	725	4
BORDIGHERA (IM)	18012	c. Italia 50 (C. Lora)	1	104	61	2	167	1
BORGOMANERO (NO)	18021	pr. Bar Mainelli, p. Martiri (geom. R. Tacchini)	—	139	44	—	183	1
BOVISIO MASCIAGO (MI)	20030	c. Milano 4 (P. Comelli)	—	227	46	—	273	1
BRA (CN)	12042	pal. Mathis, p. Caduti Libertà 20 (Catelino)	—	103	12	—	115	1
BRESCIA	25100	p. Vescovato 3 (ing. F. Biaggi)	3	1.020	429	30	1.479	7
BRUGHERIO (MI)	20047	pr. Piazza E. - v. Mascagni 10 (E. Piazza)	—	73	29	—	102	1
BUSTO ARSIZIO (VA)	21052	v. F.lli d'Italia 7 (dott. G. Lualdi)	—	315	113	157	585	3
CABIATE (CO)	22060	pr. A. Colombo - v. Roma 12	—	75	16	—	91	1
CAGLIARI	09100	v. Princ. Amedeo 25 (G. Sanna)	—	123	24	—	147	1
CALALZO DI CADORE (BL)	32042	pr. V. Carbone - via Caldaria 1 (A. Molinari)	—	166	61	17	244	1
CALCO (CO)	22050	pr. Luraghi P. - v. Ghislanzoni 1 (P. Luraghi)	—	75	29	—	104	1
CALOLZIOCORTE (BG)	24032	Calolziocorte (E. Bonaiti)	—	84	28	—	112	1
CAMERINO (MC)	62032	v. F. Marchetti 10 (dott. F. Claudi)	—	55	19	—	74	1
CANTU' (CO)	22063	v. Matteotti 27 (A. Pillinini)	—	235	59	—	294	1
CARATE BRIANZA (MI)	20048	c. della Libertà 7 (G. Merlini)	—	226	63	—	289	1
CARPI (MO)	41012	v. Menotti 27 (ing. G. Gibertoni)	—	107	85	—	192	1
CARRARA (MS)	54033	v. Roma 1 - CP 42 (F. Bianchi)	—	175	86	—	261	1
CASALE MONFERRATO (AL)	15033	v. Mameli 62 (E. Badino)	—	153	42	—	195	1
CASALINO D'ERBA (CO)	22030	Casa del Comune (E. Masciadri)	—	52	25	—	77	1
CASTELFRANCO VEN. (TV)	31033	Castelfranco Veneto (G. De Monte)	—	86	74	12	172	1
CASTELLANZA (VA)	21053	pr. Caffè Stazione - v. L. Comini (E. Mochetti)	—	108	25	—	133	1
CATANIA	95129	v. Musumeci 122 (ing. N. Montaldo)	—	100	75	5	180	1
CAVA DEI TIRRENI (SA)	84013	p. Duomo 275 (ing. R. Autuori)	—	62	56	3	121	1
CEDEGOLO (BS)	25051	v. S. Gerolamo 5 (C. Bazzana)	—	100	20	—	120	1
CERNUSCO s/NAVIGLIO (MI)	20063	pr. Sacer - v. Marcelline 33 (C. Keller)	—	127	23	—	150	1
CESANO MADERNO (MI)	20931	v. Conciliazione 5 (geom. E. Busnelli)	—	82	18	—	100	1
CESENA (FO)	47023	pr. ing. C. Sacchetti - v. Comandini 37 (F. Faldi)	—	134	27	—	151	1
CHIARI (BS)	25032	pr. Angeli Mario, v.le Mazzini 32 (dott. T. Rocco)	—	41	17	1	59	1
CHIAVARI (GE)	16043	p. Matteotti 22 (ing. F. Chiarella)	—	217	119	—	336	2
CHIAVENNA (SO)	23022	p. Crolla Lanza - pr. Scaramellini (geom. E. Scaramellini)	—	160	138	—	298	1
CHIETI	66100	v.le IV Novembre 1 (dott. C. Travaglini)	—	155	81	—	236	1
CHIOGGIA (VE)	30015	pr. Mazzocco Sport - c. del Popolo 1318 (F. Mazzocco)	—	18	19	—	37	1
CHIVASSO (TO)	10034	v. Torino 62 (geom. V. Rivetti)	—	424	242	—	666	3
CITTADELLA (PD)	35013	v. I. Wiell (M. Lago)	—	74	102	4	180	1
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)	33043	p. Adelaide Ristori 3 - pr. Locanda «Al Giardino» (rag. A. Polano)	—	257	85	—	342	2

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Per- petui	Ordi- nari	Ag- gre- gati	Vita- lizi	To- tale	Dele- gati
CLAUT	33080	pr. Municipio	—	81	36	—	117	1
CODOGNO (MI)	20073	v. Roma 71 (A. Fugazza)	—	110	22	—	132	1
COLLEFERRO (ROMA)	00034	c. Garibaldi 47 (V. Turco)	—	37	46	—	83	1
COLOGNO MONZESE	20093	v.le Piave 19	—	—	—	—	—	—
COMO	22100	v. Diaz 26 (R. Zocchi)	—	946	320	111	1.377	7
CONEGLIANO (TV)	31015	p. Cima (prof. I. Cosmo)	—	396	278	—	674	3
CORBETTA (MI)	20011	pr. Albergo Brivio	—	94	32	—	126	1
CORTINA D'AMPEZZO (BL)	32043	Cortina D'Ampezzo (ing. L. Menardi)	—	68	152	16	236	1
CREMA	26013	v. Alemanni Fino 7 (G. Castagna)	—	110	81	—	191	1
CREMONA	26100	Galleria XXV Aprile 2 (R. Balzarin)	—	169	70	—	239	1
CUNEO	12100	v. Statuto 6 - pr. Studio Olivero & Cavallo (ing. R. Olivero)	1	529	233	6	768	4
DERVIO (CO)	22050	Dervio (dott. G. Silvestri)	—	192	92	—	284	1
DESIO (MI)	20053	v. Tripoli 32 - Circolo Filatelico (G. Morganti)	—	236	129	5	370	2
DOLO (VE)	30031	Dolo (B. Faggian)	—	100	65	—	165	1
DOMEGGE DI CADORE (BL)	32040	pr. Da Rin Arcangelo (A. Da Rin)	—	204	39	—	243	1
DOMODOSSOLA (NO)	28037	v. Rosmini 29 (A. Galtarossa)	—	177	225	1	403	2
ESTE (PD)	35048	pr. I. Rizzo - p. Maggiore 23 (I. Rizzo)	—	102	22	—	124	1
FABRIANO (AN)	60044	pr. F. Pompili - v. delle Fontanelle 34 (F. Pompili)	—	166	83	—	249	1
FAENZA (RA)	48013	p. Libertà 29 - pr. Gaudenzi (dott. F. Zanotti)	—	101	—	—	101	1
FELTRE (BL)	32032	Ottica Frescura - I. Castaldi (rag. C. D'Incau)	—	408	171	—	579	3
FERMO (AP)	63023	p. del Popolo - Pal. ex Prefettura (avv. O. Albanesi)	—	94	22	—	116	1
FERRARA	44100	v. Voltapaletto 15 (ing. V. Chailly)	—	475	289	2	766	4
FIAMME GIALLE	38037	Scuola Alpina Guardie di Finanza - Predazzo (TR) (gen. di c. d'a. U. Rosato)	—	124	93	—	217	1
FIRENZE	50122	v. del Proconsolo 10 (avv. E. Orsini)	2	877	512	34	1.423	7
FIUME	30170	pr. A. Sardi - v. P. Falzarego, 29 - Carpenedo (Mestre) (avv. A. Dalmartello)	—	345	245	1	591	3
FORLI'	47100	p. Duomo, 1 - C.P. 207 (A. Fantucci)	—	329	145	1	475	2
FORTE DEI MARMI (LU)	55042	pr. prof. Arata - v. Carducci, 41 (prof. F. Arata)	—	88	41	—	129	1
FOSSANO (CN)	12045	Cortile Astra - v. Roma (P. G. Trigari)	—	142	73	—	215	1
FROSINONE	03100	v. Angeloni, 40 (dott. M. Calderarri)	—	195	200	—	395	2
GALLARATE (VA)	21013	v. Volta 24 (A. Zaroli)	—	586	451	84	1.121	6
GARBAGNATE (MI)	20024	pr. Latteria Invernizzi, v. Monza 27	—	130	25	—	155	1
GARDONE VALTROMPIA (BS)	25063	v. Matteotti, 42 (V. Bernardelli)	—	274	158	2	434	2
GARESSIO (CN)	12070	Garessio (M. Michelis)	—	57	46	—	103	1
GAVIRATE (VA)	21026	v. IV Novembre (D. Caraffini)	—	76	47	—	123	1
GEMONA DEL FRIULI (UD)	33013	p. Simonetti, 92 (E. Pischiutti)	—	162	62	1	225	1
GERMIGNAGA (VA)	21010	p. XX Settembre, 36 - Caffè Rotonda (C. Fos- sati)	—	71	31	—	102	1
GIAVENO (TO)	10094	Giaveno (G. Giaj Arcota)	—	164	—	—	164	1
GIUSSANO (MI)	20034	pr. Bar Ronzoni - p. S. Carlo (comm. C. Cerati)	—	146	23	—	169	1
GORGONZOLA (MI)	20054	v. Pessina, 8 (G. Castelli)	—	139	79	—	218	1
GORIZIA	34170	v. Morelli, 37 (M. Lonzar)	—	307	321	4	632	3
GOZZANO (NO)	28024	Gozzano (F. Muzio)	—	120	91	1	211	1
GRAVELLONA TOCE (NO)	28025	pr. ing. G. Priotto (ing. G. Priotto)	—	154	98	1	253	1
GRESSONEY (AO)	11020	pr. dott. Raggi (dott. P. Raggi)	—	83	5	—	88	1
GUARDIAGRELE (CH)	66015	pr. Belfiglio - p. S. Chiara, 4 (ten. col. A. Grossi)	—	39	46	—	85	1
IESI (AN)	60035	p. della Repubblica (dott. G. Fibbi)	—	203	108	—	311	2
IMOLA (BO)	40026	Gall. Risorgimento, 9 (p.i. geom. R. Casadio)	—	143	88	—	231	1
IMPERIA	18100	p. U. Calvi, 5 - Oneglia (avv. C. Verda)	—	72	98	—	170	1
INZAGO (MI)	20065	v. Marchesi, 14 (R. Mapelli)	—	77	41	—	118	1
IVREA (TO)	10015	pr. ing. G. Patrucco - Ditta Olivetti (L. Bel- trame)	—	450	124	—	574	3
LANCIANO (CH)	66034	pr. A. Acciavatti, v.le delle Rimembranze 5 (A. Acciavatti)	—	9	—	—	9	1
LANZO TORINESE (TO)	10074	Scalinata della Torre	—	169	20	—	189	1
L'AQUILA	67100	pr. geom. N. Nanni - v. XX Settembre, 99 (geom. N. Nanni)	—	230	72	—	302	2
LA SPEZIA	19100	v. V. Veneto 99 (G. Picedi)	—	137	37	—	174	1
LAVENO MOMBELLO (VA)	21014	v.le De Angeli 6-a (R. Arioli)	—	133	46	—	179	1
LECCO (CO)	22053	v. Roma, 51 (dott. D. Maroni)	—	1.161	251	184	1.596	8
LEGNANO (MI)	20025	v. Roma, 3 (F. Gallazzi)	—	410	55	107	572	3
LEINI (TO)	10040	v. A. Provana 2 (G. Tempo)	—	135	46	—	181	1
LIGURE	16122	v.le Moyon 1 - Genova (A. Fascioli)	1	1.387	705	66	2.158	11
LINGUAGLOSSA (CT)	95015	p. Matrice (cav. C. Greco)	—	152	24	—	176	1
LISSONE (MI)	20035	p. 11 Febbraio - Bar Sport (G. Cordani)	—	168	60	4	232	1
LIVORNO	57100	p. Cavour 32 p.p. (A. Ghezzi)	—	200	172	—	372	2

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Per- petui	Ordina- ri	Ag- gre- gati	Vita- lizi	To- tale	Dele- gati
LODI (MI)	20075	c. Vitt. Emanuele, 21 (dott. E. Tessera)	—	207	91	20	318	2
LONGARONE (BL)	32013	v. Roma (R. Tessari)	—	130	16	—	146	1
LONIGO (VI)	36045	pr. Nicolato, v. Battisti 47 (G. Patuzzo)	—	58	11	—	69	1
LOVERE (BG)	24063	v. Brighenti (dott. S. Gambarà)	—	218	146	6	370	2
LUCCA	55100	Pal. Provinciale - Cortile Carrara, 18 (dott. E. Lello)	—	226	154	3	383	2
LUINO (VA)	21016	v. Roma, 84 - Portovaltravaglia (E. Baratelli)	—	95	78	1	174	1
LURATE CACCIVIO (CO)	22075	pr. Albergo Stella	—	120	31	—	151	1
MACERATA	66100	p. Vitt. Veneto, 14 (dott. D. Pomili)	—	118	115	—	233	1
MAGENTA (MI)	21016	c. Vittorio Veneto, 5 (dott. T. Sentinelli)	—	108	69	—	177	1
MALNATE (VA)	21046	v. San Vito Silvestro (rag. F. Milani)	—	444	141	3	588	3
MANDELLO DEL LARIO (CO)	22054	Mandello del Lario (dr. U. Guzzi)	—	160	65	3	228	1
MANIAGO (PD)	33085	v. Umberto, 6 (G. Rusconi)	—	112	39	—	151	1
MANTOVA	46100	pr. Turis-Viaggi, c. V. Emanuele 17 (dr. R. de Battisti)	—	92	63	—	155	1
MARESCA (PT)	51026	pr. dott. Fini - Campo Tizzoro (dott. F. Fini)	—	164	56	—	220	1
MARIANO COMENSE (CO)	22066	p. Roma, 52 (dott. G. Mauri)	—	74	9	—	83	1
MAROSTICA (VI)	36063	v. C. Battisti 5 (G. Zampieri)	—	138	136	—	274	1
MASSA	54100	v. Cavour, 12 (N. Mignani)	—	134	117	—	251	1
MEDA (MI)	20036	pr. Bar Lietti - v.le Francia (D. Borgonovo)	—	56	5	1	62	1
MELZO (MI)	20066	v. S. Rosso, 3 (G. Badalotti)	—	137	36	—	173	1
MENAGGIO (CO)	22017	v. Leone Leoni, 9 (E. Clerici)	—	98	28	—	126	1
MERATE (CO)	22055	v. Trento 10 (A. Mantovani)	—	99	28	—	127	1
MESTRE (VE)	30170	pr. Ferretto, v. della Torre 16 (G. Pierazzo)	—	392	204	—	596	3
MILANO	20121	v. S. Pellico, 6 (avv. A. Casati)	—	1.896	1.314	698	3.908	20
MODENA	41100	v. Ganaceto, 13 (A. Testoni)	—	359	286	—	645	3
MOGGIO UDINESE (UD)	33015	Moggio Udinese (L. Farabosco)	—	105	34	—	139	1
MOLTENO (CO)	22047	v. Roma - pr. Bar Buzzi (L. Cazzaniga)	—	66	8	2	76	1
MOLTRASIO CO)	22010	Moltrasio (C. Bardelli)	—	49	6	—	55	1
MONDOVI' (CN)	12084	pr. Fulcheri - v. Statuto, 38 (geom. G. Fulcheri)	—	436	337	2	775	4
MONFALCONE (GO)	34074	v. Callisto Cosulich, 26 (B. Brazzatti)	—	103	54	—	157	1
MONTEBELLO VIC. (VI)	36054	p. Italia (P. Rigon)	—	110	48	—	158	1
MONTEBELLUNA (TV)	31044	c. Mazzini (S. Tremonti)	—	104	50	—	154	1
MONTECATINI TERME (PT)	51016	v. Mazzini 50 (R. Borracchini)	—	89	25	8	122	1
MONTECCHIO MAGG. (VI)	36075	pr. P. A. Curti - v. S. Pio X (P. A. Curti)	—	78	78	—	156	1
MONZA	20052	v. P. Reginaldo Giuliani, 4-b (R. Vismara)	—	677	471	8	1.146	6
MORBEGNO (SO)	23017	pr. ing. Robustelli - p. 3 Novembre (ing. G. Robustelli)	—	84	79	—	163	1
MORTARA (PV)	27036	pr. Invernizzi G. L., c. Piave 31 (P. Barbé)	—	27	15	—	42	1
MOSSO S. MARIA (VC)	13054	Mosso S. Maria (A. Garbella)	—	152	63	—	215	1
NAPOLI	80127	v. F. Palizzi, 95 (ing. P. Palazzo)	—	189	71	3	263	1
NOVARA	28100	v. Greppi, 9 (dott. L. Antoniotti)	—	267	114	6	387	2
NOVATE MILANESE (MI)	20026	pr. Bar Morandi (S. Fumagalli)	—	137	45	—	182	1
OLGIATE OLONA (VA)	21057	Olgiate Olona (S. Rossi)	—	12	64	—	76	1
OMEGNA (NO)	28026	v. Verdi, 3 (G. Vercelli)	—	267	90	43	400	2
ORIGGIO (VA)	21040	pr. M. Perucchetti - Villa Sozzi (M. Perucchetti)	—	15	4	—	19	1
PADERNO DUGNANO (MI)	20037	v. Fante d'Italia, 1 (L. Cozzi)	—	166	91	—	257	1
PADOVA	35100	Galleria S. Biagio, 5 int. 10 (cav. uff. F. Marcolin)	—	1.048	560	17	1.625	8
PALAZZOLO s/OGLIO (BS)	25036	p. Roma (S. Lozio)	—	123	20	24	167	1
PALERMO	90139	v. Mazzini, 48 (rag. N. Rovella)	1	173	296	21	490	2
PALLANZA (NO)	28048	Pallanza (geom. P. Lambertini)	—	195	122	—	317	2
PARMA	43100	v. S. Nicolò, 5 (rag. G. Vignali)	—	382	167	—	549	3
PAVIA	27100	p. Castello 28 (E. Canazza)	—	315	97	14	426	2
PENNE (PE)	65017	pr. R. De Intinis (N. D'Angelo)	—	70	18	—	88	1
PERUGIA	06100	p. Piccinino, 13 (dott. B. Spaglicci)	—	66	64	—	130	1
PETRALIA SOTTANA (PA)	90027	pr. ins. L. Cannizzaro - p. Domina, 6 (ins. L. Cannizzaro)	—	51	6	—	57	1
PIACENZA	29100	pr. Ag. Viaggi Laneri - p. Cavalli, 32 (dott. G. Pagani)	—	388	174	1	563	3
PIEDIMULERA (NO)	28020	Piedimulera (G. Iorio)	—	90	40	—	130	1
PIETRASANTA (LU)	55045	v. Marzotto, 75 (M. Taiuti)	—	85	53	1	139	1
PIEVE DI CADORE (BL)	32044	p. Tiziano 48 (U. De Polo)	—	82	10	—	92	1
PINEROLO (TO)	10064	via Sommeiller 26 (I. Arlaud)	—	319	160	2	481	2
PISA	56100	v. Cisanello, 2/4 (ing. G. Capriz)	—	116	60	—	176	1
PISTOIA	51100	pr. dott. M. Venturini - CP 1 (dott. V. Vecchi)	—	100	79	13	192	1
PONTREMOLI (MS)	54027	pr. G. Savani - v. Mazzini, 32 (P. Romiti)	—	158	41	—	199	1
PORDENONE	33170	CP 160 (G. Marchi)	—	647	385	16	1.048	5
PORTOGRUARO (VE)	30026	v. Cavour, 20 (rag. S. Francesconi)	—	112	42	—	154	1
PRATO (FI)	50047	v. Ricasoli, 7 (dott. G. Cozzi)	—	1.073	607	—	1.680	8
PRAY BIELLESE (VC)	13016	v. Roma - Coggiola (F. Gatti)	—	93	23	—	116	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Per- petui	Ordini	Ag- gre- gati	Vita- lizi	To- tale	Dele- gati
RACCONIGI (CN)	12035	pr. G. Ghiberti - v. Alfieri, 12 (G. Ghiberti)	—	33	17	—	50	1
RAVENNA	48100	CP 131 (A. Ferrari)	—	35	—	—	35	1
REGGIO CALABRIA	89100	v. Vitt. Emanuele, 99 (dott. A. Degli Atti)	—	43	10	—	53	1
REGGIO EMILIA	42100	v. Emilia S. Stefano, 3 (avv. M. Cavallini)	—	331	240	2	573	3
RHO (MI)	20017	v. Madonna, 54	—	44	11	—	55	1
RIETI	02100	pr. Assoc. Ind. - v. Garibaldi (cav. A. Rinaldi)	—	99	30	—	129	1
RIMINI	47037	v. Oberdan 27-a (ing. U. Silvestrini)	—	113	42	—	155	1
RIVAROLO CANAVESE (TO)	10086	c. Indipendenza, 34 (p. i. R. Minetti)	—	157	43	—	200	1
ROMA	00186	v. Ripetta, 142 (dott. A. Datti)	—	878	973	59	1.910	10
ROVAGNATE (CO)	22050	pr. Stadio Idealità (L. Brambilla)	—	95	14	—	109	1
ROVIGO	45100	p. Caffaratti, 9-c (dott. T. Fabron)	—	172	90	4	266	1
SALO' (BS)	25087	pr. Rist. Commercio - v. V. Emanuele (E. Bosio)	—	258	74	—	332	2
SALUZZO (CN)	12037	Palazzo Italia (dott. G. Bassignano)	—	250	120	—	370	2
SAN DONA DI PIAVE (VE)	30027	pr. Palozzo - Banca del Friuli - c. Trentini, 89 (avv. F. Carcereri)	—	141	110	—	251	1
SAN DONATO V.C. (FR)	03046	San Donato Val di Comino (C. Quintiliani)	—	107	27	—	134	1
SANREMO (IM)	18038	c. Matteotti, 154 (V. Zamunaro)	—	163	101	2	266	1
S. SEVERINO M. (MC)	62027	pr. prof. L. Mataloni - v. del Teatro, 7 (prof. L. Mataloni)	—	55	30	—	85	1
S. VITO DI CADORE (BL)	32043	pr. Az. Aut. Soggiorno (geom. G. Menegus)	—	38	19	—	57	1
SAPPADA (BL)	32047	Borgata Bach, 5 (L. Piller Roner)	—	60	5	—	65	1
SARONNO (VA)	21047	v. F. Carcano, 5 (F. Bracchi)	—	204	58	—	262	1
SAVIGLIANO (CN)	12038	v. Novellis, 20 (B. Chiavassa)	—	46	47	—	93	1
SAVONA	17100	p. Diaz - Teatro Chiabrera - CP 232 (dott. F. Pecorella)	—	515	320	1	836	4
SCHIO (VI)	36015	pr. Chilese - v. Pasubio, 11 (dott. G. Bertollo)	—	450	352	9	811	4
SEM	20121	v. U. Foscolo, 3 - Milano (avv. B. Romano)	—	551	249	1	801	4
SEREGNO (MI)	20038	v. Mazzini, 2 (G. Allegria)	—	135	55	11	201	1
SESTO CALENDE (VA)	21018	pr. E. Barbieri - v. XX Settembre, 2 (rag. M. Villa)	—	33	12	—	45	1
SESTO FIORENTINO (FI)	50019	v. Gramsci, 381 (F. Biagiotti)	—	156	21	—	177	1
SESTO S. GIOVANNI (MI)	20099	v. F.lli Bandiera - pr. SES (ing. A. S. Bigarello)	—	78	32	1	111	1
SEVESO S. PIETRO (MI)	20030	pr. dott. Malgarini - c. Garibaldi, 116 (dott. M. Malgarini)	—	87	16	1	104	1
SOMMA LOMBARDO (VA)	21019	Somma Lombardo (A. Rossi)	—	117	51	—	168	1
SONDRIO	23100	v. Trieste, 27 (rag. B. Melazzini)	—	587	236	30	853	4
SORA (FR)	03039	p. Mayer Ross, 10 (A. Pellagrosi)	—	80	90	—	170	1
SORESINA (CR)	26015	pr. G. L. Mainardi - v. Genala, 16 (G. L. Mainardi)	—	6	7	—	13	1
STRESA (NO)	28049	Stresa (Novara) (C. Tadini)	—	67	24	1	92	1
SULMONA (AQ)	67039	p. Plebiscito, 4 (cav. A. Pelino)	—	160	70	—	230	1
TANGERI	—	pr. cav. Zoccola - 40, Rue Moussa Ben Noursair (cav. L. Zoccola)	—	—	—	—	—	—
TARVISIO (UD)	33018	Tarvisio (E. Sandrini)	—	113	29	3	145	1
TERAMO	64100	v. G. D'Annunzio 69 (E. Ricci)	—	39	60	—	99	1
TERNI	05100	pr. C. Coletti - v. Roma, 96 (dott. A.M. Colacci)	—	87	10	—	97	1
THIENE (VI)	36016	pr. Pellisport (S. Fabris)	—	163	60	—	223	1
TOLMEZZO (UD)	33028	v. Patriarca della Torre, 5 (cav. C. Floreanini)	—	172	76	—	248	1
TORINO	10122	v. Barbaroux 1 (avv. G. Ceriana)	13	2.237	466	355	3.058	15
TORTONA (AL)	15057	p. Michele da Carbonara (dott. B. Barabino)	—	93	28	—	121	1
TRECENTA (RO)	45027	pr. U. Grisetti (prof. U. Grisetti)	—	158	—	—	158	1
XXX OTTOBRE	34122	v. Silvio Pellico, 1 - Trieste (D. Durissini)	—	834	766	15	1.615	8
TRENTO-SAT	38100	v. Mancini, 109 - Trento (ing. D. Ongari)	13	4.601	3.909	137	8.647	43
TREVIGLIO (BG)	24047	v. Galliari, 3 (ins. S. Longaretti)	—	172	50	14	236	1
TREVISO	31100	p. dei Signori, 4 (dott. R. Galanti)	—	350	332	4	686	3
TRIESTE	34121	p. Unità d'Italia, 3 (avv. G. Tomasi)	—	756	587	17	1.360	7
UDINE	33100	v. Stinger, 14 (dott. O. Soravito)	—	578	348	10	936	5
UGET-BUSSOLENO (TO)	10053	v. Traforo, 22 - Bussoleno (avv. F. Davi)	—	184	92	—	276	1
UGET-CIRIE' (TO)	10073	v. Lanzo, 29 - Ciriè (prof. G. Martinetto)	—	152	47	—	199	1
UGET-TORINO	10123	p. Castello - Galleria Subalpina, 30 - Torino (gen. G. Ratti)	—	1.429	399	12	1.840	9
UGET-TORRE PELLICE (TO)	10066	p. Gianavello - Torre Pellice (geom. M. Mantelli)	—	297	190	—	487	2
ULE	16123	Vico Parmigiani, 1 - Genova (avv. A. De Ambrosio)	—	976	461	3	1.440	7
VADO LIGURE (SV)	20137	pr. Tecnomasio - p. Lodi, 3 - Milano (ing. V. Gandini)	—	50	13	—	63	1
VALDAGNO (VI)	36078	v. Mastini, 16 (ing. G. Pellizzari)	—	272	161	1	434	2
VALGERMANASCA (TO)	10060	Perrero (G. Tessore)	—	114	32	—	146	1
VALLE ZOLDANA (BL)	32012	pr. A. Mosena - Fornesighe, 51 - Forno di Zoldo (prof. G. Angelini)	—	150	15	—	165	1

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Perpetui	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Totale	Delegati
VALMADRERA (CO)	22049	v. Cavour, 67 (G. Dell'Oró)	—	117	17	3	137	1
VARALLO SESIA (VC)	13019	p. C. Emanuele, 2 (ing. G. Pastore)	2	913	329	75	1.319	7
VARAZZE (SV)	17019	CP 5 (dott. P. Giusto)	—	65	31	—	96	1
VARESE	21100	v. Speri della Chiesa Jemoli, 12 (geom. C. Macchi)	—	504	223	97	824	4
VEDANO AL LAMBRO (MI)	20057	Vedano al Lambro (L. Pirola)	—	122	51	—	173	1
VEDANO OLONA (VA)	21040	Palazzo del Comune (Conterno Giovanni)	—	95	37	—	132	1
VENARIA REALE (TO)	10078	pr. G. Berutto - v. G. Amati, 218 (G. Berutto)	—	151	79	2	232	1
VENEZIA	30124	S. Marco, 1672 (dott. T. Calore)	—	339	215	71	625	3
VENTIMIGLIA (IM)	18039	v. E. Chiapponi 17 - Pal. ex Gil (V. Lercari)	—	32	21	—	53	1
VERBANO (NO)	28044	p. M. Flaim, 4 - CP 13 - Verbania Intra (V. Borgomaineiro)	1	303	109	8	421	2
VERCELLI	13100	v. F. Borgogna, 42 (prof. C. De Gaudenzi)	3	325	288	1	617	3
VERONA	37100	Stradone Scipione Maffei 9 (avv. D. Dindo)	—	709	596	16	1.321	7
VERRES (AO)	11029	CP 12 (rag. R. Bertetti)	—	153	43	2	198	1
VIAREGGIO (LU)	55049	CP 285 (cav. D. Calistri)	—	126	25	—	151	1
VICENZA	36100	p. Matteotti, 9 - Pal. Territorio (G. Peruffo)	—	420	314	18	752	4
VIGEVANO (PV)	27029	c. Vitt. Emanuele, 24 (dott. G. Rodolfo)	—	450	200	9	659	3
VILLADOSSOLA (NO)	28029	Villa Lidia - pr. F. Travaglino M. (p. i. B. Travaglino)	—	320	495	1	816	4
VIMERCATE (MI)	20059	v. Mazzini - pr. Migliorini (A. Carrera)	—	153	38	—	191	1
VITERBO	01100	pr. Pasquali - v. Marconi, 71 (dott. S. Soletta)	—	83	12	—	95	1
VITTORIO VENETO (TV)	31029	pr. Az. Turismo - v. C. Battisti (prof. L. Alboroeto)	—	167	130	—	297	1
VOGHERA (PV)	27058	v. Emilia, 7 (dott. E. Bergonzoli)	—	122	49	—	171	1
C.A.A.I.	20121	v. Foscolo, 3 - Milano (dott. U. di Vallepiana)	—	—	—	—	—	1
TOTALI			61	70.536	36.525	3.074	110.235	598

Abbreviazioni: v. = via; p. = piazza; v.le = viale; c. = corso; pr. = presso; CP = casella postale - Tra parentesi, in corsivo, il nome dei Presidenti sezionali - La sede della Sezione è seguita dalla sigla della provincia di appartenenza.

Questo prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei soci, trasmesso dalle Sezioni alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1969. La statistica dei soci vitalizi è stata compilata in base ai nominativi trasmessi ed a quelli comunicati in risposta alla lettera del 15-9-64 (oggetto: Censimento soci vitalizi).

Non figurano nell'elenco le Sezioni di Asiago, Fara S. Martino, Messina, Montagnana, per non aver trasmesso alcun elenco dei nominativi dei soci alla Sede Centrale; la Sezione di Cologno Monzese non porta il numero dei soci e dei delegati, in quanto, essendo stata fondata nel 1969 inizia i rapporti con la Sede Centrale con il 1970.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio

Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci 7
Tel. (051) 35.64.59

Un libro diverso,
scritto con le immagini.
Più di 100 foto
che raccontano la naia alpina d'oggi

PREZZO DELLA PUBBLICAZIONE L. 3200 + 300 PER SPEDIZIONE POSTALE

NOI ALPINI

FOTOGRAFIE DI ENZO ISAIA
PRESENTAZIONE DI GIULIO BEDESCHI

IL DIAFRAMMA

Spett. Casa Editrice **IL DIAFRAMMA** Via Imbriani 15
20158 MILANO

PREGO INVIARMI IL VOLUME **NOI ALPINI** IN CONTRASSEGNO

COGNOME NOME _____

VIA _____ CITTÀ _____

IL JET E LA MONTAGNA

DEMAVEND

m 5601

IRAN

25 aprile - 3 maggio 1970



SPEDIZIONE SCI-ALPINISTICA EXTRAEUROPEA

Altri programmi per il 1970:

2 AGOSTO - 23 AGOSTO 1970

RUWENZORI m 5123 - UGANDA

Spedizione alpinistica

26 SETTEMBRE - 31 OTTOBRE 1970

GRUPPO DELL'EVEREST - NEPAL

Escursione alpinistica fotografica con campo base sul ghiacciaio di Kumbu (m 5400), ai piedi dell'Everest. Possibilità di salire una o più vette dei dintorni comprese tra i 5400 e i 6800 metri.

27 DICEMBRE 1970 - 10 GENNAIO 1971

PICO DE ORIZABA m 5700 - MESSICO

Spedizione alpinistica



I viaggi di andata e ritorno saranno effettuati su aerei di linea, con un gruppo di partecipanti interessati esclusivamente ad un viaggio turistico della località prescelta.

A richiesta vengono organizzate spedizioni e viaggi di gruppo in tutto il mondo.

Le principali notizie dell'organizzazione vengono

pubblicate sui numeri successivi di questa rivista. Per partecipare alle spedizioni extraeuropee è necessario essere iscritti al Club Alpino Italiano o analogo sodalizio estero.

I programmi dettagliati con tutte le modalità di partecipazione vengono spediti gratuitamente a chi ne farà richiesta a:

IL JET E LA MONTAGNA - VIA G. F. RE 78 - 10146 TORINO - Tel. 793.023

È una iniziativa **Agenzia Transatlantica Robotti**

in collaborazione con **Lufthansa - Linee Aeree Germaniche**

La linea aerea "prima, durante e dopo".



Ci sono tante linee aeree, non è vero?

Se vogliamo che scegliate Lufthansa, dobbiamo fare per voi qualche cosa di più che portarvi in volo. Dobbiamo conquistarvi come clienti «prima, durante e dopo».

Prima del volo, Lufthansa può suggerirvi un itinerario che vi faccia risparmiare tempo e denaro.

Durante il volo sarete a bordo di un

Boeing Jet della Lufthansa, diretti verso uno dei 57 Paesi dove facciamo scalo.

Il nostro servizio di bordo sarà per voi una gradevole sorpresa, se non avete mai volato con Lufthansa, fino ad ora.

Dopo l'atterraggio possiamo fare molte cose per voi: per esempio, prenotarvi l'albergo, organizzarvi un safari nel Kenia o magari un viaggio nell'interno dell'Australia.

Ogni volta che siete lontani da casa e avete qualche difficoltà, telefonateci: Lufthansa saprà darvi una mano, cordialmente.

Cosa vi costerà questo servizio extra? Niente.

E questo grazie alla nostra stretta collaborazione con una vastissima rete di Agenzie IATA nel mondo.

Le tariffe Lufthansa sono le stesse di ogni altra compagnia aerea.



Lufthansa



vibram

"MARCA ORO"

la suola del 6° grado